LE ROVINE

DI

BRESCIA

PER LO SCOPPIO DELLA POLVERE

DESCRITTE

DA SCIPIONE GARBELLI

PATRIZIO DELLA CITTA' MEDESIMA.



IN BRESCIA

MDCCLXXI.

PRESSO GIAMMARIA RIZZARDI.

Con Licenza de' Superiori.

. . . *Quæque ipse miserrima vidi,*
Et quorum pars magna fui. Quis talia fando
Mirmidonum, Dolopumve, aut duri miles Ulyssis
Temperet a lacrymis?

Virg. Æneid. lib. 2.

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

CONTE PAOLO CAPRIOLI

ABATE

VINCENZO PESCE

AVVOCATO

CONTE CARLO MARTINENGO CES.°

CONTE VINCENZO CALINI

CONTE BARTOLOMMEO FENAROLI

DEPUTATI

BRUNORO APPIANI

ALFONSO CAZZAGO

SINDACI

DELLA CITTA' DI BRESCIA.

SCIPIONE GARBELLI.

PArea diſconvenir aſſaiſſimo, che l' iſtoria delle rovine tra noi occorſe aveſſe un tempo a reſtar nelle tenebre avvolta della dimenticanza, o che al più doveſs' andarſene mal corre-

data , e raminga fra le confuſe voci del volgo: ed era ben giuſto per lo contrario, che chiunque preſa ſi foſſe la cura di pubblicarla, ſovra di eſſa imploraſſe l' alto favore, e il patrocinio autorevole di V.V.S.S. Illustrissime.

Potrebbero in fatti i tardi noſtri nipoti dolerſi a ragione di noi, qualor già ſtati teſtimonj di veduta ſpenſieratamente traſcuraſſimo di tramandar ad eſſo loro la preciſa notizia di un avvenimento, il qual merita, che ſe ne ſerbi la memoria in tutti i ſecoli avvenire.

Dall' altro canto a chi mai dedicar ſi dovea queſta tenue fatica con più convenevol diritto, ſe non ſe a Voi, che capo eſſendo illuſtre, e ragguardevole di queſta Città, la più diſtinta formate pregevol parte della medeſima? A Voi, ripiglio, dalle cui ſagge deliberazioni, maturi conſiglj,

e

e ſomma prudenza per sì lung' uſo, ed in tanti negozj manifeſtata vien eſſa a riportare un novello decoro, ed ornamento.

Che però umilmente vi ſupplico d'accogliere colla uſata voſtra bontà l'Autore non meno, che la picciola di lui opera, ben perſuaſo, che queſta munita da così forte preſidio, e decoroſa tutela con occhio aſſai migliore ſarà dal Pubblico riguardata: ciò alla perfine eſſendo quel tutto, ch' io bramar poſſa in ricompenſa di queſta ſincera atteſtazione d' oſſequio, e d' amore, che nutriſco sì per la mia Patria, come per V.V. S.S. ILL.ME, a quali ho l' onore di umiliarla.

Così Voi, o SETTEMVIRI ILLUSTRISSIMI, conſervi DIO Ottimo Maſſimo a lungo felici, così pietoſamente da ulteriori diſgrazie queſta Città difenda, così li no-

noſtri Diſcendenti di celeſti benedizioni ſem-pre ricolmi, e protegga.

Breſcia li 12. Agoſto 1771.

L' AU-

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

NOn fu capriccioſo penſiero, o deſiderio ambizioſo d' inutil applauſo l' aver io intrapreſo di dar alla pubblica luce il preſente, qualunque ſiaſi, mal compoſto lavoro. Tutt' altro ne fu la cagione. Siccome degno di perpetua ricordanza ſembravami il lagrimevole ſpettacolo, di cui ſi vuol favellare, pe' i molti avvenimenti, che ſeco traſſero l' ammirazione anche delle Città più rimote, così a ſolo fine di non defraudare i tardi Nipoti d'una tale notizia ſcelſi a ſoggetto delle geniali mie applicazioni lo ſtenderne confuſamente un' abbozzo, ſenz' altra idea di pubblicarlo. Il perchè ſoverchia cura non mi preſi allora di far con ſollecitudine ſcrupoloſa altre più ſtudiate, e più preciſe ricerche: la qual diligenza certamente non ſarebbeſi per verun conto da me riſparmiata, ove penſato aveſſi d' eſporlo agl' occhi, ed alla cenſura di tutti.

Se non che collo ſcorrere del tempo riſaputoſi l' argomento del privato mio ſtudio, non andò guari, che le perſuaſioni efficaci per l' una

*parte di riguardevoli Personaggi *, l' autorità de' quali altamente da me s'apprezza, ed i successivi stimoli per l' altra de' più confidenti amici mi dieder con graziosa violenza eccitamento, sicchè dirozzassi alla meglio quanto aveva di già scritto, e palese eziandio il rendessi. Sufficienti non furono le più sincere giustissime scuse per distorne il pensiero, nè bastò di rispondere col Poeta : ***

Ma trovo peso non dalle mie braccia,
Nè opra da polir con la mia lima:
Però l' ingegno, che sua forza estima
Nell' operazion tutto s' agghiaccia.

Non bastò, dissi, il fare in simil guisa contrasto: conciosiachè più che mai penetrati da ardente brama di render conte alla lontana posterità le circostanze del gran successo, non finirono e d' esagerarmi la disdicevolezza ben grande qualor posto fosse in perpetua dimenticanza, e di assicurarmi, che qualunque più informe, e mal distesa sposizione dello stesso sarebbe stata accolta con sentimenti di aggradimento.

Sebben però sì dolcemente, e con efficacia inanimato, trascurai per lungo tempo le istanze,

non

* Uno di questi si fu specialmente il N. H. Monsignor Conte FEDERICO MARIA GIOVANELLI P. V., non tanto cospicuo per la Nobilissima Prosapia, dalla quale discende, quanto per ogni genere di virtù, di cui è fornito, veramente ammirabile. A quest' inclito Personaggio si professa oltre modo tenuto l' Autore, attesa la singolare umanità, e gentilezza, con la quale si è sempre, per sua mercè, compiaciuto di riguardarlo sin da quando ha avuto l' onore di conoscerlo, e d' esserne riconosciuto.

** Petr.

non potendo meco ſteſſo capire, come, anzi che diſdegnarlo, poteſſe dal Pubblico tenerſi a grado un sì ſemplice, e diſadorno racconto. Quindi ſu la fidanza, che qualch' un altro opportunamente ne aſſumeſſe onorevolmente l' incarico, applicandoſi per ornamento ſempre maggior della Patria a tal lavoro, dilazionai preſſo a due anni. Ma non veggendo in tal propoſito comparir alla luce veruna ordinata relazione, forza fu finalmente, che a ritroſo del voler mio gl' altrui ſecondaſſi obbligantiſſimi ufficj.

Dal ſin quì detto ognuno de' Leggitori può avvederſi, perchè venuto ſia all' atto di divolgare la tenue fatica, che ha ſotto gl' occhi, e qual egli appunto ne ſia il fine.

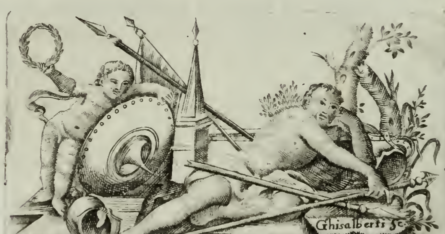
Non ſiavi pertanto chi s' aſpetti di trovar l' operetta preſente ſparſa quà, e là d' erudizioni, che ſaporita riuſcir ne facciano la lezione, a' dilettanti maſſimamente delle filoſofiche ſcienze, ſiccome più d' una volta cadrebbe forſi in acconcio di fare particolar cenno, mentre con iſchiettezza proteſtomi di ſpirito, e di eloquenza sfornito, e vieppiù digiuno di quelle naturali ſcientifiche cognizioni, che neceſſarie ſarebbero ad iſchiarire fatti oſcuri, difficili, e ſovr' ogni credere intralciati.

Premeſſa la qual apologetica altronde giuſta confeſſione non altro mi reſta, ſe non confidare, che ſiano con ſofferenza corteſe accolti, e

let-

letti questi miei foglj, e benignamente scusate le molte imperfezioni, che bene spesso vi scopriranno gl' eruditi, ed illuminati Leggitori.

Che se in fine talun saravvi, che con severo ciglio diasi a rivolgere queste carte, e fiutandole se ne beffi, sappia, che non me lo recherò punto a torto, nè avrò in conto alcuno a lagnarmi, che spiacevole accoglienza sia data a una tenue fatica, la quale anzi timorosa che nò, dalle mani se'n esce del suo Autore. Basterammi al caso di aver forsi con qualche scapitamento, a sommossa de' miei Signori, ed Amici, dato in tal occasione un qualche contrassegno di particolar affezione alla mia Patria.



INDICE DE' CAPITOLI
DEL PRESENTE RACCONTO.

NOI

NOI RIFOMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor Generale del Sant' Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia delle Rovine di Brescia per lo scoppio della Polvere descritta da Scipione Garbelli Patrizio della Città medesima MS.*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Giammaria Rizzardi* Stampatore di *Brescia*, che possa essere stampato; osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerìe di Venezia, e di Padova.

Dat. li 5. Giugno 1771.

(*Sebastian Zustinian Rif.*

(*Andrea Tron Cav. Rif.*

(*Sebastian Foscarini Cav. Rif.*

Registrato in Libro a carte 67. al num. 557.

Daviddе Marchesini Segr.

CA-

CAPITOLO I.

Temporale, e caduta del Fulmine.

Temporale.

ERa già preſſo allo ſpuntar l'aurora del giorno diciotto d'Agoſto 1769. quando verſo la parte di Tramontana il ciel turboſſi, e con ſucceſſivi lampi, e non interrotti tuoni ſi diede a minacciar tempeſta, e terrore.

Acqua dirotta.

Dopo breve intervallo frattanto ſparſe quà, e là le denſe nubi in un roveſcio d'acqua facilmente ſi diſciolſero, lo che deſtò allegrezza ne' Breſciani, a' quali un anterior ſiccità, ed aridezza di più meſi infallibil penuria ne' ricolti delle campagne già predicea.

Ceſſata fra poco la dirotta pioggia, non per queſto veniva meno il balenar continuo, ed il romoreggiare del cielo, che non per anche abbonacciato parea, ed alla primiera calma ridotto.

Quando tutto repente un chiariſſimo lampo ſeguito da graviſſimo tuono (quali ſoglion eſſer appunto nella caduta de' fulmini) riempì d'alto ſpavento la Città tutta.

Ma quì ſul bel principio l'animo ſi raccapriccia, e inorridiſce a novellamente ricordarſi,

Caduta del Fulmine nella Torre, ov' era la Polvere.

ſi, ed a ridire qual altro tuono quaſi nel momento medeſimo conſeguitaſſe, ed ahi quanto più terribile, quanto più ſpaventoſo, ed orrendo! E fu allora, che lanciatoſi con natural vigorìa il Fulmine entro la Torre contigua alla Porta della Città, volgarmente chiamata di S. Nazaro, ov'era ripoſta entro ſacchi, e caſſette di legno ammonticchiate una gran quantità di Polvere da guerra, acceſe in un' iſtante quella ſulfurea bituminoſa materia, d'onde n'avvennero poi le ſtragi, e le deſolazioni, che quì in appreſſo ſiamo per riferire.

CAPITOLO II.

Scoppio della Polvere.

Deſcrizione della Torre.

SPiccoſſi dunque, come poc' anzi fu detto, il Fulmine nella gran Torre. Ergevaſi queſta verſo la parte orientale pochi paſſi lungo la pubblica Porta, che dal meriggio porge l'ingreſſo entro della Città; ed era fortificata nel lato d'occidente da una contigua fabbrica di groſſiſſima mole tutta per lo più compoſta di ſmiſurati macigni, la quale oltre che ſervir poteva d'albergo a chi ſtanziato ivi per avventura ſi foſſe, porgeva eziandio l'agio a' paſſeggieri per proſeguire tra gli

architettati volti il lor cammino ſopra le mura, che rigirano la Città ſteſſa, ſchivando così la malagevole, e ſdrucciola diſceſa nel più baſſo piano della ſtrada maeſtra, la qual eſiſte tutt' ora nel primiero ſuo luogo com' era da prima.

Sopra di queſto piano gettava i maſſicci ſuoi fondamenti la Torre. Maeſtoſa era ella per l'antichità, che dimoſtrava, per la ſtruttura, e per le inciſe travagliate pietre, che la componevano dalla cima al piede. S' alzava in altezza braccia quarantaſette. Nell' interior larghezza ſtendevaſi braccia dodici, e le muraglie di forma quadrata toccavano in groſſezza braccia tre e mezzo.

Formava internamente due piani, l'uno de' quali radeva il fondo, ſuperiore era l'altro, e la ſommità toccava del copertume. Poco diſſimile appariſce la coſtruzion della Torre all'una dell' altre porte, detta di S. Aleſſandro, nè un modello più acconcio, e migliore per ravviſarne ad un di preſſo qual foſſe la già diſtrutta, potrebbe produrſi a lume più chiaro di chi lo bramaſſe.

Serviva pertanto in allora queſto Torrione (che con tal nome appellavaſi) di ricetto, e di magazzino della Polvere, e per appigliarſi alla comune opinione non è da dubitare, che quella ivi allor depoſitata non aſcendeſſe a più mi-

Torre volgarmente chiamata col nome di Torrione.

migliaja di pesi. Nel Dispaccio spedito dall'Eccellentissimo Rappresentante PRIULI al SERENISSIMO PRINCIPE il dì 20. Agosto 1769. sta registrato il quantitativo della Polvere con tali formole: *Migliara ducento, e ventidue, e libbre quattrocento asserisce con costanza, che ve n'esistesse di Pubblica ragione; libbre due mille alle disposizioni del Tenente Galli per la prova delle Canne da munizione, che si costruiscono per Pubblico comando; e dieci migliara, e libbre quattrocento di ragione della vendita Torre*. Dalla qual cognizione potrà ognun di leggieri comprendere quale strage abbia fatto nell'infuocarsi, lo che servirà pur anche a sempre più accreditar quegl' eccidj, li quali s' anderanno di man in mano porgendo alla notizia di chi legge.

Quantità della polvere, che esisteva nella Torre.

Avvenne dunque, che il Fulmine quasi avido di rinvenire il più adattato suo pascolo, penetrò nel Torrione, e n' accese i riposti bitumi. Quindi venne l' aere tanto nero, ed oscuro, che averebbe facilmente potuto assomigliarsi a vero bujo d' inferno, il quale per altro tantosto dileguossi, e svanì, restando il cielo limpido, e sereno più che mai fosse: e tal si fece impetuosa scossa, per cui squarciatesi in un momento le grosse muraglie, e quelle ancora del contiguo edificio, alto si spinse, e per ogni lato un dirotto nembo di pietre, e di massi di-

Oscurità d'aria.

diroccati, i quali dilatandosi formarono nel cadere una tempesta di sassi, che atterrò, o per meglio dire, sotterrò le case più vicine, con impeto senza paragone maggior di quello, ch' abbia fiera grandine, allorchè nel Maggio da turbine cacciata mena a ruina, e desolazione le spighe, i germoglj della vite novella, e le tenere erbe dei prati.

Tremuoto, che confluì alla Rovina.

Al total atterramento di tante case non è mestieri il ripor a dubbio, che in crudel foggia non abbia confluito il subito tremuoto, e lo sregolato movimento dell' aria, il quale ove più, ove meno fu alla Città tutta fatale, ed a' sobborghi vicini, come a suo luogo dirassi.

Forza delle pietre.

Proseguendo frattanto il deplorabil racconto certa cosa è, che una palla cacciata con tutto l' impeto da ben carico arcobugio non tenga maggior forza di quella, ch' ebbero que' macigni, e quelle pietre dove che sia spinte da tanto scoppio. alle quali niun intoppo toglieva d'abbattere, di ruinare, e di lasciar ogni cosa a totale scempio, essendo per sin giunte a inarcare (*), ed a conquidere delle più grosse ferrate,

(*) Da un picciol accidente occorso nella casa dell' Autore posta nella contrada degli Angeli distante dalla Torre Braccia cinquecento sessanta quattro, può congetturarsi la forza di tali pietre. Una dunque di queste, ed anche di poca mole, poichè non arrivava al peso di tre libbre, si spinse in una delle bacchette di ferro che componevano la ferrata posta alla finestra della scala, ed ebbe tal forza, che la troncò di netto, lasciandola nientemeno inarcata d' una verde fronda. Nè quì stette tutto l' impeto, poichè andò dopo a battere sù due gradini di pietra della scala stessa, e gli scheggiò, avendo prima ucciso un cane, ch' ivi era sdrajato.

te, in cui s' imbattevano, avendo pur con pari forza ſminuzzolato le meſſi, e perſino gli arbori delle propinque campagne in quella forma, con cui il flagello da ruſtica nerboruta mano adoperato trita le paglie sù l' aja diſteſe.

Tale poi, e tanta ne fu la copia, che d' ogn' intorno riempì le ſtrade, ed i luoghi vicini, il che accadde con maggior quantità verſo la parte del mezzo giorno, e verſo quella dell' occidente.

Quantità delle pietre.

Dal che ſi può agevolmente dedurre, che per quanto ſi giunga a dire, non verrà però poſto giammai nell' orribil ſua viſta un così ferale, e ſpaventoſo accidente.

CAPITOLO III.

Rovina delle Caſe.

Deſcrizione della ſituazione rovinata.

LE Chieſe, i Monaſterj, i Luoghi Pii, gli Edificj, le Botteghe, i Fondachi, e le ſpeſſe Caſe con elegante forma, e ſimmetria coſtrutte preſſo la Torre, in cui s' acceſe la polvere formavan prima una delle più riguardevoli parti della Città di Breſcia.

Fabbricate queſte con pulizia, con decoro, e con ottima ordinanza diſpoſte quant' eran elleno un grato, e giocondo ſpettacolo alla curioſi-

tà

tà di Foreſtiere, che in Città per avventura ſopravveniſſe, ſervivano altresì per ben agiata ſtanza, e ricovero a chi abitava quella deſolata ſituazione.

Molte magnifiche ſtrade appreſtavano l'entrata, e l'uſcita dalla Città, e maggiore ſpeditezza porgevan a' Viandanti, onde poter con cortezza intraprendere il meditato lor viaggio.

Borgo di S. Nazaro.

Fra di queſte ſaliva nell'univerſal ammirazione il Borgo di S. Nazaro. Aveva queſto il primario incontro con la pubblica Porta, ed era bello ivi vagheggiarne la ſtruttura, le fabbriche ben regolate, le officine quà, e là ſparſe, i varj ornamenti, e la larghezza molto più di braccia trentaſei.

A ſiniſtra dell' ingreſſo in Città ritrovaſi altra ſtrada regale, che ſebbene al Borgo in larghezza la ceda, non pertanto ſi diſtingue meno in una leggiadra, e dilettevol proſpettiva, in magnificenza, e venuſtà.

E queſta è quella, che pur ora guida dirittamente alla Baſilica inſigne de' SS. Nazaro e Celſo. Lungo la quale molti Palagi s'affacciano, molte Caſe nobili, e Templi, e Monaſterj, e quanto vale ad illuſtrar una parte decentemente regolata, e coſtrutta.

Ai laterali delle medeſime s'appreſtan due vie maeſtre,.che con linea ſemicircolare portan al capo d'una maggior parte delle contrade di tutta la Città. Ta-

Tale era pertanto lo ſtato delle coſe, tale la pulitezza, e l'incontro delle ſtrade, tale il ſiſtema, e l'ordine di quel ſito, quando in pochi batter di ciglia cangiò tutto d'aſpetto, e ciò che in avanti era sì bello da vederſi preſe faccia d'altiſſimo orrore, di raccapriccio, e di ſpavento.

E vaglia il vero nel punto ſteſſo, in cui la ſaetta appiccoſſi alla polvere, ſepolte ſotto l'iſteſſa loro ruina reſtaron camere, loggie, gabinetti, ſale, e caſe intere. Crollaron tetti, ſi disfecero fondachi, s'atterraron botteghe, ſi ſquaſſarono Monaſterj, palazzi, e talmente convertiſſi in eſterminio, e ſquallore quella sì nobil parte, che chiunque all' atroce veduta ne tremava, n' impallidiva, venivane meno, eſclamando ad una ſol voce il popol tutto ciò, che già diſſe il Profeta Geremia ſu la deſolazione di Geroſolima (*) *Hæccine eſt urbs perfecti decoris?* E' poſſibile eſſere queſta quella Città da prima sì decantata, e bella?

Nè già più veſtigio veruno, od ombra appariva d'abitazioni, ma in lor vece un confuſo meſcuglio di ſaſſi, di pietre, di coperti atterrati, di tetti infranti, di travi ſcheggiate, di minuzzoli diroccati. A tal che i Cittadini ſteſſi per lung' uſo aſſuefatti a premer con allegrezza quelle contrade, non ſapevan più giugner ad additare con la mano tremante, e con la fioca voce

(*) Jerem. Lament. 2. 15.

ce ove il luogo ergevasi, ove il ricetto dell' amico, del parente, o di qualunqu' altro ben noto concittadino.

In pochi momenti nacque tanto scempio, e tal sopravvenne ruina, che giunse a disterminare quant' era stato in lunga serie d'anni costrutto, nessun riparo avendo potuto prestar arte, o fatica veruna, onde sì illustri manifatture non restassero in così strana, e compassionevole guisa distrutte.

Ma per somministrare una più acconcia idea di tant' eccidio, miglior partito vien fuori di dubbio ad essere quello di por il disegno sotto gli occhi di chi legge, dal quale più facilmente addiverrà a chiunque piacer ne tenga di riscontrare specificatamente la parte rovinata.

Prendiamo dunque il principio della Torre segnata nell' annesso Disegno al n. 1. ✠. E quì tosto ci si presenta un totale atterramento scorrendo per il Borgo sino alle vicinanze del Pio Luogo della Casa di Dio; (n. 2.) il qual tratto forma Braccia Bresciani di oncie 12. quattrocento, ed otto. Così avvenne dalla Torre direttamente verso Tramontana sino al picciol vicolo (n. 3.) esistente nella contrada, che conduce a S. Nazaro; (n. 4.) il che costituisce Braccia simili trecento, e sei.

Lo stesso occorse dal suddetto punto diagonalmente sino al Quartiere delle Milizie (n. 5.) vicino al Monastero degli Angioli (n. 6.) di

B estendere

eſtenſione Braccia , come ſopra, cinquecento , e cinque.

In tale ſpazio non però eſcluſe le più contigue appartenenze, che ſi ſtabiliſcono ſino alla Chieſa dei Miracoli verſo Tramontana , e ſino al Monaſtero di Santa Croce verſo mattina, (entro cui non poche abitazioni rimaſero variamente ſpiantate , o cadenti) cento novanta Caſe furono demolite, o rovinate, che ſervivano prima di ricovero a mille trecento ſedici abitatori, delle quali non altro veſtigio più appariva, ſe non che un qualche avanzo di caſa, o di muraglia quà , e là ſparſa. In tal numero s'anno a comprender anche quelle del Borghetto fuor di Città alle Porte contiguo.

Numero di Caſe cadute, o rovinate.

Altro danno quantunque men grave , ma pur anch' eſſo di compaſſion meritevole ſeguì nelle parti , che conterminano alle di ſopra coerenziate. Ma per vero dire, qualunque ſia, non è poi eſſo sì rifleſſibile a fronte di tanto ſito atterrato.

Contuttociò è certo, che eccettuato l'eſpoſto diroccamento, cinquecento altre caſe tra le confinanti reſtaron gravemente danneggiate , ſcoſſe, ed offeſe, non ſi comprendendo in queſte le molte diſperſe fra la Città , e le adjacenti Chiuſure, delle quali ſuperflua ſi ha creduta la diligenza di rintracciarne una numerazion più preciſa, e diſtinta.

Numero delle Caſe gravemente danneggiate.

A queſto paſſo non è da taceſi, ſiccome per

cau-

causa de' danni gravissimi, che risentì l'antica Chiesa Parrocchiale de' SS. Nazaro e Celso, (l'uno tra' quali principalmente fu quello d'esser ivi stato atterrato l'intero copertume) dovettero trasportarsi le Parrocchiali Insegne nella Chiesa delle Zitelle, ed indi dopo breve intervallo in quella della B. V. de' Miracoli Juspatronato di questa Città, e ciò con quelle prevenzioni, che convenivano all' emergenza novella.

Trasporto delle Insegne Parrocchiali.

In quest' ultima si continuaron indi tutte le Funzioni Parrocchiali, ed Ecclesiastiche, che soglion farsi dal Capitolo di S. Nazaro sin verso la fine di Quaresima, nel qual tempo fu fatto novellamente il trasporto de' sacri Officj, e di ciò ch' appartiene alla Parrocchia nell' antica Basilica già ricoperta.

In quanto poi al voler somministrare una verace, e giusta idea del comun danno, ciò certamente vien a riuscir cosa presso che impossibile. Vaglia la verità furono assai varie le voci, che sin d'allora si sparsero per la Città su tale proposito, discordando in ciò gli Architetti medesimi, taluno de' quali li faceva giugnere a due millioni di Scudi, talun' altro a meno, od anche a più qualchedun altro.

Quindi sorpassando ora questo punto per non esservi certo mezzo, ond' appagare al desiderio di chi legge, s'appigliaremo noi a dimostrare con maggior probabilità il danno sofferto da pochi Individui.

E' bensì vero, che nel Dispaccio del Pubblico Rappresentante inviato al SERENISSIMO PRINCIPE nel dì 3. Settembre si limita universalmente nella somma di Scudi quattrocento novanta mila trecento, e sessanta sei. Ma perchè questo calcolo dipende da particolari Polizze, così non essendo state queste da molti presentate, non può nè anche servir di giusto dettaglio alla cognizione, di cui si tratta.

Limitazione de' danni esposti in Pubblico Dispaccio.

Ecco le parole del Dispaccio: *Turbarà di nuovo l' animo clementissimo dell' Eccellentissimo Senato il rilevare, che li pubblici, e privati danni ascendono alla riflessibile somma di Scudi quattrocento novanta mille, trecento sessanta sei da lire sette l' uno, e risultano dagl' inserti foglj, che li distinguono nelle rispettive cattegorie di Stabili diroccati, di quelli danneggiati, e dei Mobili perduti, e che abbracciano li nomi de' rispettivi proprietarj.*

Contenti pertanto d' esporre i danni sofferti dal Pio Luogo della Casa di Dio, dai due Monasterj di Monache Agostiniane, l' uno di Santa Croce, l'altro degli Angioli, e da' P.P. Minori Conventuali di S. Francesco s' avanzaremo senz' indugio a metter in vista quanto di poi occorse.

Danni di particolari Individui.

Dalle più precise e minute informazioni adunque si rileva a tutta certezza, che questi particolari Individui anno sin ad ora speso da quattrocento e più mila Lire piccole nel riapta-

tamento de' rispettivi Monasterj, e case.

Restaron tra questi di gran lunga più scossi, e danneggiati li primi due: dal che ne venne, che la numerosa famiglia de' Poveri della Casa di Dio si riducesse in necessità di procacciarsi alla meglio, che fu possibile, spartatamente il ricovero per la Città, sin a tanto che a sicurezza ne fosse ridotto l' albergo bisognevole.

Che se le Monache di S. Croce ivi continuaron a soggiornare, si fu unicamente per motivo della loro singolar pietà, e religione; amando anzi di convivere, sebbene in numero di cinquantaquattro, mal' agiate, e ristrette in due o tre stanze terranee, le quali erano le meno pericolose, che di portarsi in altri Monasterj, (dalle Monache dei quali furono cortesemente invitate) e d' abbandonar quel sacro Chiostro da ciascheduna pacificamente eletto nel gran sacrifizio fatto al Signore di lor medesime.

Che se (per tornar in sentiero) ascendono a tal somma i danni risentiti soltanto da questi, che son anche tra i più lontani dal Torrione, (relativamente però alla situazione atterrata) argomenti da se ognuno quale sia stato il cumulo di quelli sofferti dall'universale della Città tutta.

Se non che rimirandosi nel complesso la strage seguìta, potrebbe in gran parte a quella somigliarsi, che accadde sopra Gerusalemme nell' atterrazione del Tempio predettale dal Redentore

con

Strage paragonata a quella del Tempio di Gerusalemme.

con le parole registrate da S. Matteo:(*) *Amen dico vobis non relinquetur hic lapis supra lapidem, qui non destruatur.*

Ma con differente successo dell' avvenuto a quella sleale Città, tutta timorosa de' Divini giudizj prese Brescia dalla funesta disgrazia un più fermo argomento di riconoscere la mano gastigatrice di Dio, di sempre più benedirla, e di rivolgersi al suo Signore, siccome con mille indizj di vero pentimento procurò ogn'Ordine di placare S.D.M., di convertirsi con tutto lo spirito a lui, e d'implorare in appresso l'infinite sue misericordie, del che opportunamente ne verrà fatta menzione.

CAPITOLO IV.

Persone morte, ferite.

APresi or una scena dolorosa, e funesta, a paragon della quale i favolosi casi d'Oreste, quand'anche portasser in fronte non già la menzogna, ma la pura verità, ed il semplice fatto, dovrebber da poco a gran ragione riputarsi.

Apresi una scena terribilissima fra tutte le cose, che posson figurarsi spaventevoli, al di cui confronto, se la morte si consideri nel natural

suo

(*) 24. 2.

ſuo eſſere, ſenz' ambaſcia avrebbeſi da riguardare, e ſenza raccapriccio qual ſemplice paſſaggio da queſta vita mortale, il quale da per ſe ſolo mal reca all' umanità, comunque le faccia continuata guerra, cotant' affanno, ed orrore.

Cadute in breviſſimo ſpazio di tempo le caſe, ſmarrita, e diſtrutta ogn' ombra d'abitazione, reſa deſerta, ed inoſpite quella parte da prima sì bella, convertito tutto in orrore, e deſolazione, li miſerabili abitatori reſtaron anch' eſſi diſavventuratamente nell'atroce ruina involti.

E chi mai potrebbe con facondia pari al grand' eccidio rappreſentar al vivo la ſtrage di quella notte? E qual pianto eſſer potrebbe eguale a tante ucciſioni, a tanto ſcempio?

Una delle più belle parti di Breſcia già crollò, già ruinò, già ſi ſeppellì. Una tra le più rinomate ſituazioni di queſta Città tutto in un tratto ſvanì, e sì preſto diſparve, come fa ſogno poſto in fuga dalla chiarezza del giorno.

Giacevan poco prima gli ſciaurati abitanti di quelle contrade placidi, e cheti in braccio al ripoſo, alla quiete, ed al ſonno ſenza verun penſiero, che forier foſſe, o preſagio di tanto male, quando fra l' oſcurità della notte, fra l' impenſata, e non conoſciuta confuſione di ſtrepiti, di cadute, di rovinamenti, d' urli amariſſimi del vicinato trovaronſi miſerabilmente ſepolti, ſenza aver nemmeno l'idea di quella ſtrage, in cui eran eſſi avvolti.

Altre

Altri di questi colpiti dal grave impeto delle pietre, e de' macigni restarono prima morti, che destati dal sonno: e furon certamente costoro tra un folto popolo di miserabili li meno infelici, perchè non giunsero a ben discernere la loro disavventura, ed a provare gli spasimi d'una lenta, e dolorosa agonia di morte.

Persone morte in varie forme.

Altri per travi spezzate, ed infrante, altri per muraglie sopracaduteli un penosissimo fine incontrarono. Chi scendendo, e chi salendo le scale della propria abitazione cadde col cader di quelle, e finì di vivere. Chi appressossi sbalordito, e confuso a qualche finestra, e ricadde addietro miserabil preda di macigno micidiale, che l'atterrò. Chi pien di raccapriccio, e di sbigottimento lasciò le piume ritto in piedi ergendosi, ed in tal positura miseramente morì affogato da gran cumulo di materiali, che d'ogn' intorno l'angustiaron, e l'oppressero. Sperando talun altro miglior asilo rannicchiossi pien di subito tremore sotto volti, ed arcate, e dal precipizio di queste restò schiacciato, e pesto, compiendo così con orrore, e con disperazione i giorni.

Fuvvi chi non avendo smarrita in sì grande sconvolgimento lena, e coraggio spiccossi a gran salti verso la porta della casa, e nell' atto stesso di sortirne coll' atterramento di quella egli pur cadde morto.

E' cosa impossibile da spiegare con quante

fac-

faccie tutte mostruose, e spaventevoli andò in quel brieve tratto circolando la morte.

Ma perchè troppo lungo sarebbe il voler esprimere la diversità del fine, e delle pene, che incontrarono que'Cittadini, si restringeremo ad individuarne, per quantó sia possibile, il numero più esatto, e preciso.

Sta questo registrato ne' libri Parrocchiali della Collegiata Insigne de'Santi Nazaro e Celso, a cui spiritualmente soggiace il sito delle Ruine. Sopra de' quali è pur in breve esposta l'istoria, che ci piace di quì trascrivere tale quale sta ivi in latino, sperando che non sia per avvenir dispiacevole a chi legge questo racconto di confrontarlo con la testimonianza de' Parrochi, la qual non deve per ogni riguardo sottostar a veruna eccezione.

Ma perchè e dal Sig. D. Tullio Mellini, ed in altro foglio dal Sig. D. Pietro Alberini, saggi e virtuosi Curati della Parrocchia, una tal descrizione fu stesa, così separatamente se ne porranno dell' un, e dell' altro le espressioni. (*) Nella prima dunque del Mellini sta esposto quanto siegue: *Extabat in hac Parœcia prope Portam Civitatis antiqua Turris, in qua pulveris pirij magna quantitas servabatur inclausa, quum (infandum dictu) instante die 18. Augusti hujus*

Descrizione delle rovine su i Libri Parrocchiali.

C *anni*

(*) Fa d'uopo, che quì sia reso un giusto attestato di riconoscenza al merito, ed al zelo di questi due Soggetti, li quali in occasion delle rovine indefessamente, e con gran carità s' adoperarono in ajuto de' mal concj Parrocchiani.

anni, paucis auditis tonitruis, & fulgoribus coruscantibus visis, inde fatale cecidit fulmen, quo Turre percussa, succensoque pulvere, terra tremuit, & saxis Turris, & murorum portæ adstantium repente undequaque ejectis intus, & extra Urbem, quamplurimæ Nobilium, Civium, & Opificum domus corruere; quo factum est, multos Viros, & Mulieres, nec non infantes miserrime periisse. Nec defuit, quin tot malis paterna cura occurreret Nob. Homo Marinus Antonius Priuli Venetiarum Senatus nomine Prætor, & Vice Præfectus Brixiæ, una cum Illustrissimo Magistratu Sanitatis, qui Militibus, & Rusticis convocatis, ut oppressos sive adbuc vitam agentes in propriis sive Virorum, sive Mulierum Xenodochiis infirmos ponerent, sive exanimatos, illico quo fieri potuerit, sepulturæ mandarent, sedulo voluere. Vivis etenim læsis ibi repositis, mortuorum inventa Cadavera in hoc Cæmeterio viva calce combusta caute humarunt. Succedentibus vero diebus, ne tot erumnis gravius obveniret malum mortiferæ luis in nimis fœtentibus a ruinis ad Ecclesiam transferendis corporibus, ibi magis, magisque fuere cooperta, & successivis diebus cadavera effossa prope mœnia intra Urbem non longe ad dirutam Civitatis portam viam versus, quæ ducit directe ad Monasterium Sanctæ Mariæ Angelorum sepulta fuere.

Altra descrizione delle rovine ne' Libri della Parrocchia.

Nella descrizione del secondo si legge: *Hæc suprascripta sunt nomina occisorum propter fulgur de Cœlo delapsum die* 18. *Augusti sub horam præ-*

ce-

cedentis noctis octavam in altam, antiquam ex quadratis, & sectis lapidibus constructam Turrim existentem juxta portam hujus Civitatis dictam S. Nazarii, in qua cum multa millia Pulveris pirii ponderum servarentur, incensa statim in eorum explosione terra tremuit, saxaque Turris undequaque in altum sublata etiam magni ponderis, velut grando & turbo, cum terribili fragore extra, & intra Civitatem ceciderunt. Ideoque domus quamplurimæ, & templa, tectis, fenestris, & portis infractis inhabitabilia evaserunt; multæ aliæ idest 190 *circiter vel labefactatæ penitus, vel e fundamentis eversæ statim corruere. Hinc quam multa centena Civium dormientium oppressa in excidio a manu omnipotentis, & miserentis Dei in vita custodita, & a Charitate quammaxima Concivium confluentium viva quam mirabiliter inventa ex lapidum, & ruinarum acervis extracta fuerunt. Horum corpora graviter vulnerata, aliqua etiam adusta, & monstruosa ad Xenodochia sublata, vel curribus ducta, aliqua tandem centena idest* 308. *circiter misere periere, quæ cum ignota propriis vel formis corporeis, vel speciebus amissis, & confusim in Cæmeterium Sanctorum Nazarii, & Celsi quadragena scilicet & qninquagena repetitis vicibus hoc est* 220. *circiter primis diebus delata, aliaque fætentia idest* 59. *ad mænia versus meridiem, & alia* 29. *mortua in Xenodochiis, & aliqau extra Paræciam tumulata fuissent, cura tamen nimia, ac diligentia Parochorum illorum nomina, quæ il-*

lis in cognitionem venerant, hìc descripta, hoc est 259., reliqua uti incognita usque ad integram summam 308. omissa fuere.

Numero delle Persone estinte.

Volendo per tanto prender lume, e direzione dai Libri della Parrocchia, che malagevol sarebbe avernela d'altronde migliore, si ricava, che da trecento ed otto furono in circa i morti (in tal numero contandosi otto Preti) essendo della maggior parte espressi singolarmente anche i nomi.

Preti restati estinti.

Ma perchè ne moriron altri agli Ospitali, ed in particolari ricoveri, ed altri non si riconobbero per l'annerimento, o per le deformi, e mostruose sconciature del corpo, così non furon questi nè pur descritti su i libri medesimi. Ciò però non toglie che non sien essi pur troppo miserabilmente restati estinti.

Altre persone morte per cagione delle rovine.

Tuttavia oltre gli accennati di sopra, e chi mai può sapere quant'altri ne siano dipoi periti ne' susseguenti mesi, in varie case, ed in diversa stagione? e molti per puro spavento, molti per enormi ammaccature, molti per contusioni interne, ed esterne sofferte, o nella testa, o nel petto, o in altra più nobil parte del corpo così pian piano dileguarono, come fa la neve, od il ghiaccio al sole d'inverno.

Numero de' Parrocchiani di S. Nazaro.

Si ha inoltre contezza da' libri stessi, che la Parrocchia di S. Nazaro prima delle rovine era costituita da cinque mila ducento cinquanta una Persone, e l'anno susseguente, cioè nel 1770.

erasi

erasi un tal numero molto diminuito, giugnendo soltanto a quattro mila, trecento, e diecisette. Il che comprova novellamente non sol la morte degli abitatori, ma molto più il disfacimento delle fabbriche, che da sopravvissuti restaron abbandonate.

Fra le tante persone estinte fu parzialmente da tutti compianto il caso della Signora Lodovica Girelli Gentildonna Bresciana, e d'una sua Figliuola nubile, che finirono i giorni nella caduta della lor casa posta sul Borgo, e poco distante dal Torrione; rimasto veramente con prodigio salvo il rimanente della Famiglia, eccettuatane una Donzella, che egual la sorte incontrò delle disavventurate Padrone.

Nomi di persone particolari restate estinte.

Fu parimenti compianta la morte del Sig. D. Mario Marini nobile di condizione, e nobile molto più per quelle doti dell' animo, delle quali n'andava adorno, Sacerdote di religiosissimi costumi, e di una singolar probità, del quale a tutto merito ben' è, che venga quì fatta dall' Autore onorata ricordanza, poichè dello stesso era amicissimo. Una trave della camera cadutagli nel mezzo del petto tolse in un attimo la vita a questo degno Ecclesiastico.

Nè la distanza di quattrocento e settanta sette braccia, in cui era la casa de' Conti Gandelli, posta in fronte alla Spezieria detta di S. Nazaro, potè assicurar la vita al Sig. Conte Abate D. Gio: Battista (onde non venisse egli di ri-

por-

portarne una ſingolar commiſerazione) , e ad altro Sacerdote, che ſeco lui conviveva.(*)

In queſta foggia con non minor compaſſione de' cittadini morì il Sig. Franceſco Chizzola, con la di lui Moglie, Gentiluomo d'onorato coſtume, e di molta pietà.

Dell' un di queſti dicevaſi, che ſopravviſſuto foſſe tre giorni dopo la rovina, e diè motivo a tal fama (vera o falſa , ch' ella pur foſſe) l'eſſere ſtata dagli operaj udita in tal intervallo di tratt' in tratto una languida voce, che parea ſortiſſe dai più cupi abiſſi. Ma perchè queſta davaſi inoltre ad intender vagabonda , ed erratica , così non fu mai poſſibile l'appoſtarne di fiſſo la ſituazione ond' uſciva , quindi andò vana ogni ſollecitudine per trarlo dalla montuoſa congerie de' materiali, e ſerbarlo in vita.

Quello poi, che pietà maggiore a deſtar venne nell' univerſale di tutta la Città ſi fu il tragico avvenimento , che occorſe alla coſpicua , e riguardevole famiglia de' Signori Onofrj. Perirono ſotto le rovine della propria caſa il Sig. Pietro , con la Nob. Sig. Elena Lodi di lui moglie , due Figliuole , ed un Servidore.

La

(*) Era queſti il Sig. D. Domenico Boſſini. Nel mentre che andava rovinando la caſa sbalzò egli a gran ſalti nella ſtrada ſano, e ſalvo , talmente che (ſiccome era di ſpirito allegro, e coraggioſo (fu udito dire, che anche per quella volta l'aveva fatta alla morte . Ma non fu così : poichè ritornandoſene con incerto paſſo per prendere le veſtimenta , nel momento medeſimo che poſe il piede entro la ſtanza, diè queſta l'ultimo crollo, e reſtò il Sacerdote ſu due piedi ſchiacciato, e morto.

La disgrazia (se pur con tal nome può chiamarsi la morte in persone tanto timorate, e dabbene) a questi accaduta seguì unicamente per cagione della quantità dei sassi, che in quella parte si scagliarono dal Torrione, i quali cadendo a piombo sulla casa, n'apportaron il diroccamento spaventevole, ed indi la subita morte degli abitanti. Tra i molti di grossa mole ivi lanciatisi, che pur oggidì qualificano la verità di questo fatto, uno ve n'ha tutt'ora di ottanta e più pesi, cosa veramente orribile a vedersi.(*)

Per rendere qualche particolar ragione della total rovina di questa casa sita in vicinanza alla Chiesa dei Miracoli, discosta dal Torrione Braccia cinquecento ottanta, e di talun altra contigua, non sarà un opporsi al vero l'asserire, che stata sia di gran lunga più da' sassi bersagliata, per esser essa posta in retta linea dell' uno degli angoli delTorrione medesimo. Di fatto anche nelle linee degli altri tre scaricossi maggiormente la sassosa tempesta, come averà ciaschedun potuto cogli occhj proprj accertarsene, tralasciandosi d'apportar per esempio e il Baracchino formato di muro, ch'era posto in fronte al Quartiere già nominato degli Angeli, che restò dalle pietre totalmente distrutto, e spiantato;

(*) Sebben questo fatto non abbisogni di prove, essendo abbastanza manifesto, pure lo autentica con cortesissimo viglietto diretto all' Autore il P.Gio: Battista Onofrio dell'Oratorio Fratello del suddetto defunto.

tato; e le Ortaglie esistenti lungo la strada reale degli Orzi, e sì quelle ancora radenti la strada, che guida alle Porte di S. Alessandro, sopra le quali infierì fuor dei limiti la tempesta medesima.

Non dissimile tenerezza unitamente a straordinaria ammirazione destò nel cuore d'ogn' uno la morte acerba della Sig. Orsola figlia del Sig. Gio: Battista Gnaga. Questa giovinetta nel più bel fior dell' età, che toccava li diciott' anni, morì martire della verecondia, e d'una eroica modestia; quindi a ragion può dirsi, che non manchino a Brescia nè anche a' tempi presenti le sue Eroine.

E di fatto restata ella ancor inoffesa (demolita già, e distrutta la casa a riserva d'un pezzo di muraglia, che stava minacciando a momenti l'estrema caduta, e alla pudica fanciulla l'imminente morte) ricusò, sebben ansiosamente esortata da molti, che in qualche distanza commiseravano il prossimo di lei pericolo, di sortire a salvamento per essere di vesti spoglia, ed ignuda: e mentre talun di quelli andava per di lei richiesta in cerca di panni, onde ricoprirsi, diè volta la muraglia, ed intrepidamente restò la giovine seppellita, dando a divedere con quest' atto incomparabile, e stupendo, che puotè più in essa la verginal erubescenza, che l'amore della propria vita. Ond'era ben giusto, che un' anima sì generosa, e grande venisse

nisse nel suo passaggio accommiatata colle espressioni, e con gli encomj del Poeta:

Vattene in pace alla superna sede,
E lascia all' altre esempio di tua fede.

Sebbene a che mai giova il voler quì narrare il nome di pochi a fronte di que' molti, che perderono in tale forma la vita? Con tutto ciò se vaghezza, e desìo talun nudrisse di saper il nome particolare de' morti, sarà di buon grado a titolo dell' altrui compiacenza descritto, dopo però d' aver prima compita l' intera serie di questo racconto con l'ordine premeditato.

Ma pure anche nel mezzo di così tetro spettacolo s'ebbon poi segni innumerabili della Divina pietà, in consonanza di quanto disse il Profeta, che il Signor' Iddio, quand' anche monti in collera, non dimenticherassi giammai della di Lui misericordia.

Del che n' ebbe chiari e manifesti indizj tanto popolo sopravvissuto, e fra gli altri la Famiglia della Casa di Dio, presso cui (come dimostrossi) ebbe i suoi principj il totale atterramento.

Erezione del Pio Luogo della Casa di Dio.

Fondatasi questa sino dall' anno 1583. a spese della Città per l'oggetto di ricovrare i poverelli, e particolarmente gl' invalidi, col tratto del tempo, col benefizio de' lasciti, col soccorso delle limosine tal prese stato di somministrar alimento, ed albergo a poco men di trecento

tra uomini, e donne, ch' ivi in grazia d'una continuata provvidenza di Dio manifestata ne' pii legati passan con parsimonia i loro giorni.

In tal numero eran dentro questo recinto stanziate tante povere persone, quando seguì lo scoppio, e tra il rovinamento orribile de' copertumi, tra le mura scosse, ed abbattute, tra l'apertura de' spaziosi volti, e massimamente di quelli de' larghi Dormitorj, ove separatamente giaceva coricata la numerosa famiglia, due soli uomini restaron morti. Ond' è giusto l'argomentarne, che le benedizioni, le quali dona Iddio a Pii luoghi, ed a' sacri Chiostri siano distinte, e segnalate, il che abbastanza resta confermato dal fatto presente, e dalla certezza inoltre, che nessuna persona de' Monasterj danneggiati sia perita per cagione delle ruine.

Cura speciale di Dio sopra i Luoghi Pii.

Quindi dobbiam anche concludere, che con particolar cura, e presidio veglj Iddio alla custodia de' medesimi, poichè se sopra di questi nell' atto, che tien armata la mano di flagelli, e mentre fa pompa d' esser egli il gran Dio delle vendette non lascia scorrere gl' effetti del suo sdegno, quanto altissimo sarà poi il di lui patrocinio, qualor si dimostri Padre di misericordia, e di pace.

Ma perchè questo racconto abbia a proseguir con quel metodo, che si ha creduto il più convenevole, si descriverà nel venturo Capitolo ciò, ch' indi occorse.

CA-

CAPITOLO V.

Lavoro dietro le rovine, e ſcavamento de' Cadaveri.

Perſone ferite.

GIaceva una gran copia di perſone, d'Eccleſiaſtici, di ſecolari, di nobili, di mercanti, d'artigiani, di plebei, d'uomini, di donne, di fanciulli, e per tutto dire in poco, giaceva un miſerabile volgo ſotto le ruine ſepolto, e dalle infrante reliquie delle Caſe già cadute ſottratto alla luce, chi eſangue, e privato di vita, chi ſemivivo, eppur lottante colla morte, chi gravemente nella teſta ferito, e chi nel ſeno, chi con le giunture ſnodate; chi co' piedi, e con le braccia fracaſſate, chi disformato nella faccia per le ſpeſſe ferite, chi lacero, e peſto in tutto il corpo: nè in tanto ſconvolgimento d'ogni coſa altro udivaſi, che amariſſimi ſinghiozzi, e pianti, che diſperati ſtridi, che urli ſpaventevoli, che confuſi ſtrepiti, ed interrotti lamenti, che tronche, e ſoffocate voci, or in queſta parte, or in quella di perſone infelici, quali profondamente ſeppellite, ma pur reſpiranti, quali a fior di terra aggravate da' materiali, e leggiermente coperte, e quali da' medeſimi ſol tanto o ammaccate, ed oppreſſe, o forzoſamente trattenute immobili,

 quan-

quando ſmarrite, e dileguate le notturne tenebre apparve finalmente il ſoſpirato giorno.

Già aveva velocemente la fama dilatato per ogni parte della Città il funeſto annunzio, che eraſi la Polvere acceſa entro il Torrione per cauſa della Saetta caduta.

Concorſo di gente.

Quindi nello ſchiarirſi del dì una piena, un mare di popolo accorſe per eſſere ſpettatore dell' orrendo ſpettacolo.

Erano le larghe Contrade di que' contorni tutte ripiene di gente, che frettoloſa, sbigottita, e diſſennata correva alla volta di quell' orrido teatro; e tal ſi fece in pochi momenti folla di popolo, che le quattro ſtrade Regali alla rovina più proſſime bollivano, per così dir, di gente, che tra ſe turbolentemente lotteggiava, a vicenda ingiuriandoſi, urtandoſi, accavallandoſi l'un l'altro, ond' eſſere più ſollecito a rimirar un sì terribile, e crudele eccidio.

Erano in tale concorſo frammiſchiati del pari laici, e Sacerdoti, giovani, e vecchj, d'ogni ſeſſo, d'ogni età, d'ogni condizione. Leggevaſi in faccia d'ognuno lo ſpavento, il terrore, ed una tetra ſquallidezza nel volto appariva non meno degl' uomini più ardimentoſi, e provetti, che de' più timidi fanciulletti, e delle donne più pauroſe. L'un all' altro ricercava conto con mal articolate, e tremolanti parole di tanta ſtrage, nè fra 'l confuſo bisbiglio riſonava altro, che,

Voci alte, fioche, e ſuon di man con elle. (*)

Senz'

(*) Dant. Inf. c. 3.

Senz' indugio pertanto ecco un folto ſtuolo di zelantiſſimi Miniſtri degli Altari, d'Eccleſiaſtici d'ogn' Ordine, che anteponendo li ſervigj del proſſimo alla ſollecitudine del viver proprio, nulla curando i ſopraſtanti pericoli, o di muraglie, che già già minacciaſſero l'ultima caduta, o di travi, o di legni, che ſoſtenuti d'appoggio frale, e manchevole foſſer per dare l'ultimo crollo, nulla temendo le fonde voragini, e le ſpeſſe valli formate da' materiali quà, e là ſparſi, e diroccati, nulla quel funeſto apparato di morte, il caritatevole uffizio impreſe di preſtar tutta l' opera poſſibile per gli ſpirituali vantaggi di tanto popolo diſavventurato.

Zelo de' Sacerdoti.

Altri di queſti inſinuavano alli pazienti atti di pentimento, e di vera contrizione, altri di umile raſſegnazione alle adorabili ſuperne diſpoſizioni, altri di figliale confidanza in Dio, altri di Criſtiana ſofferenza, e tutti egualmente con rifleſſi adattati al grave caſo confortavano i miſeri, ed in copia diſpenſavano gl' ineſauſti teſori tratti dai fonti del Redentore con la Sacramental aſſoluzione.

Era un oggetto della maggior tenerezza, e compaſſione l' udir quì le querule voci di chi eſalava l'ultimo fiato, ed indirizzavale verſo il Cielo, là di chi tutto ſconquaſſato per enorme caduta a ſuo conforto invocava o la conſolatrice degli afflitti Maria, od in ajuto chiedeva l' Anime de' trapaſſati Fedeli, ed ora un Santo,

ed ora un altro, come più da particolar divozione, e fiducia erano animati; nè udivansi per parte de' consolatori, e de' poveri consolati se non che accenti di penitenza, di sommessione, di speranza in Dio, di umili e divote preghiere.

Non perciò interrotto il pietosissimo ufficio de' Sacerdoti in soccorso dell' anime, a que' mezzi ben tosto fu data mano, che da subita prudenza vennero suggeriti per ajuto eziandio de' corpi oppressi. Nel che fare segnalossi il zelo, e la carità del N. H. Sig. ANTONIO MARIN PRIULI II., il quale con gloria del di lui nome copriva in quel tempo ambe le primarie Cariche rappresentanti in questa Provincia la maestà del Principato, cioè la Pretoria, e Vice-Prefettizia.

Non ben ancora ebbe Questi presentita la funestissima novella, che pieno d'ansietà, e di sollecitudine, corse frettoloso al luogo delle rovine. Considerò ben tosto minutamente la situazion tutta, schieraronsi sul momento alla di lui avvedutezza li bisogni, che erano per succeder di man in mano, ed i varj disordini, che insorger potevano, se un anticipato rimedio non si fosse frapposto: pensò a serbar la vita, e la roba de' Sudditi, e chiamati quindi in esame que' molti ripari, che più convenivano all'occorsa disgrazia, prestò l'autorevole di lui braccio, onde si ponessero in esecuzione, ed effetto.

Che se in tanto, e così universale scompiglio mancò qualche cosa per avventura di que' suf-

sidj,

ſidj, che aveſſe potuto ſuggerire una più lunga meditazione, ed un più agiato, e maturo rifleſſo, ciò non provenne dalla minor cura, e diligenza di quel Perſonaggio, che lodevole, per vero dire, fu ſempre nelle ſaggie ſue condotte.

E già ſenza frappor dimora ordinò egli, che da' più vicini Contadi gente veniſſe in foltiſſime ſchiere per porre qual più poſſibil compenſo alle inſtantanee, e gravi emergenze, che s'andavano di tratt' in tratto appreſtando.

Frattanto ſu le prime ore del giorno ſopraggiunſero con iſchierate ordinanze i Villici di Bottonaga, di Fiumicello, di Mompiano, e d'altri Sobborghi alla Città vicini in numero di cinque cento, e così pur fecero nelle ſuſſeguenti giornate per ben due Meſi, ed oltre, minorandoſi però ſempre il numero di man in mano, che s'andava alleggerendo il biſogno, e ſin a tanto che l'opre di queſti, e d'altri molti di più diſcoſte Quadre venner in acconcio per condurre le coſe ad un adattato ſiſtema.

Gente venuta in ſoccorſo.

Ma prima di tutto dalla Pubblica autorità emanò preciſo ordine, che con ben chiuſi ſteccati, l'ingreſſo de'quali era dalle Milizie difeſo, reſtaſſe preſidiata, e cuſtodita la deſolata parte. Lo che fu tantoſto eſequito dal ſollecito lavorìo de' Fabbri della Città, e del diſtretto, che a poſta furono chiamati a queſta, e ad altre ſimili manifatture.

Ven-

Vennero altresì disposte di tratto in tratto sentinelle, e custodie per riparo de' furti, delle risse, e di qual siasi altro inconveniente, che insorger potesse in un popolo tramortito, e tumultuante. Per il qual fine s' allestirono all'armi tutti li Bombardieri, ed oltre le regolate truppe, che esistevano in Città furon d'ordine pubblico tradotte tre centurie di * *Cernide* dalle Comunità di Castenedolo, Ghedi, e Bagnolo, paesi tutt'e tre del Bresciano distretto.

Quartieri per ricovero de' Soldati.

Sopra le mura parimenti della Città, ch'erano confinanti alla parte rovinata si costrussero con proporzionata distanza molti quartieri d'assi per ricovero dei Soldati, li quali a vicenda di notte, e di giorno andavan ordinatamente in volta, onde non s'appressassero persone sconosciute, sospette, o credute men confacenti a sì grand' uopo per il pubblico, e per il privato vantaggio.

Tradottasi dunque entro i recinti di quella situazione la folta schiera de' prossimi terrazzani, ed appoggiata a più prudenti persone la direzion della medesima, fu tantosto ogni pensier rivolto con la comune opera per salvare chi tutt'ora viveva, per sottrarre dalle ruine i mal concj abitatori, per discavare in seguito i corpi de' trapassati, e per porre in sicura custodia la ro-

* Vocabolo comune alla favella Bresciana, che corrisponde a *Cerna*.

roba, e le ſuppellettili, che di man in mano ſi ritrovavano.

Era coſa d'alta maraviglia il rimirar centinaja, e centinaja di perſone armate tutte di ruſticali ſtrumenti, cioè di marre, di zappe, di badili, di pali, di raſtri affaticarſi indefeſſamente all' officio pietoſo, o di ſcavar all' infretta un' uomo ſotto un' ammaſſo di rottami ſepolto, tutto ſquallido, rabbuffato, indolenzito, che era già già in atto di reſpirare il fiato eſtremo, ſe per pochi momenti differivaſi il ſoccorſo, od a tener ſoſpeſa con catene, e con groſſe funi trave, che con la caduta minacciava la morte a talun altro ſgraziato, o a tirare con forza nero Cadavere d' Uomo, di Donna, o Fanciullo tra la mole de' materiali profondamente involto.

Perſone a meſtiero.

Molti di queſti ſmovevano con marre la ſuperficie del terreno, altri più a fondo s' inoltravano a ſcavar dall' orribile ſpianamento e caſſe piene di doviziose mobilie, ed arneſi di valore, perchè foſſero tantoſto traſportati dall' altrui cura a ſicurezza, e ciò tutto in una parola, che poteva conſervarſi ad uſo di chi fortunatamente ſopravviſſe, e funne l' erede.

Mobili traſportati a ſicurezza.

Altri molti con vanghe, e con badili, ove accidentalmente ſi foſſe udita ſoffocata voce d' Uomo da una congerie di ſaſſi inviluppato, alleggerivan all' infelice il ſoverchio peſo, che gli ſopraſtava, gettando a mucchj la

terra. Chi con pali di ferro trasferiva grosso macigno, chi co' rastrelli uncinati ritrava scheggiami di sminuzzate travi, perchè men malagevole ad altri operaj la necessaria scavazion si rendesse.

Strade riaperte.

A questo numeroso popolo di lavoratori fu altresì addossata l'impresa di riaprire le strade, che non più tali apparivano, ma un cumulo soltanto di pietre, e di materiali confusamente ammonticati; e ciò con prudente consiglio di chi dirigeva; onde se per avventura aperto il Ciel si fosse con qualche rovescio di pioggia, potesse questa senz' intoppo aver libero il corso alle vicine pianure coll' incontro de' spessi condotti a tal uso formati, fermo il qual corso dalle ammucchiate materie averebbe fuor di dubbio ridotta la Città in evidente pericolo d' universale allagamento in molte Contrade.

Tra i fabbri, muratori, falegnami, ferrari, artisti d'ogni classe, molti da carità mossi, e da compassione esibirono spontaneamente la loro fatica, ed industria: ed altri poi tra questi furonvi, che ritrosi, e schivi, ma pur dalla pubblica autorità obbligati non poteron esimersi dal comune travaglio.

Tamburi da' quali s'indicavano le ore del travaglio e del riposo.

Questa schiera tutta, quant'ella era, veniva in determinato tempo alle faccende indotta dal suono de' Tamburi, li quali andando in volta quà e là indicavano più precisamente le ore del riposo, e del lavoro.

Che

Che ſe taluno di natura più pigro, ed ozioſo non s' affrettava, o ſe era pur anche per tentar di naſcoſto la fuga, veniva in tal caſo ſtimolato all' opra da' Soldati, molti de' quali erano ſtati a bella poſta deſtinati, perchè non reſtaſſe diminuito il numero degli operaj in sì grande biſogno.

Negavaſi ſu primi giorni l' ingreſſo (come quì ſopra ſi toccò) dentro gli ſteccati a chiunque non foſſe ſtato creduto giovevole alle occorrenze le quali emergevano, e molto più poi a' Fanciulli, a Donne, a Vecchj, che per natura inoperoſi, e tardi, altro menar non potevano, ſe non che confuſione, e bisbiglio. Ma s' aprivan altresì con altrettanta facilità a perſone operoſe, a Nobili, a Civili, acciò con la loro maturità, e ſenno poteſſero, ſe non altro agevolmente ſuggerire più convenevoli, e adattati mezzi alle varie opere delle Perſone: e finalmente avevan porta aperta gli Eccleſiaſtici, perchè ſomminiſtraſſero ſpirituali ſoccorſi a que' tanti, che tra il numero degl' oppreſſi foſſero tutt' ora tra i vivi.

Si fatto metodo fu rigoroſamente praticato ſu le prime giornate, nelle quali oltre che ſi diede mano a ſcegliere le diſperſe ſoſtanze de' riſpettivi padroni, a porgere l' aſſiſtenza ai maltrattati Cittadini, a diſotterrare dalle rovine i corpi morti, onde lor ſi preſtaſſe più convenevol ſepolcro, s' adoperò eziandio qualunque

mezzo, ed ogni diligenza, perchè foſſe riparato ad una ſoſpettata infezione, che avrebbe potuto non difficilmente cagionarſi dagl' aliti puzzolenti, che cominciavano in brieve ad eſalare, per il qual riguardo fu aſſai operato, come ſarà detto altrove.

CAPITOLO VI.

Cura de' feriti, e ſepoltura data a' morti.

OGni dover richiedeva, richiedevalo la giuſtizia, richiedevalo la miſericordia, e la Criſtiana carità, che nell' impenſato luttuoſo frangente prima d'ogn' altra coſa il penſier inſorgeſſe di conſervar la vita a chi tutt' ora non ne foſſe privo, e di ſottraere colla maggiore ſpeditezza, ch' era poſſibile, dal peſo omicida delle rovine tutte le perſone in qualunque guiſa o gravemente, oppur anco di leggiero offeſe.

E tornava pur ragionevole, che un così pietoſo rifleſſo foſſe anche antipoſto a quello di ſcavare tante miſere ſpoglie d'umanità, vale a dire i corpi di que' molti, ai quali l'aſpra ſorte toccò di reſtar prima ſeppelliti, che morti.

E per fermo ſenza frappor dimora fu data mano a ſollevar gli oppreſſi, e feriti tutti del pari languenti, e mezzo moribondi, parte per

il

il terrore, parte per le contusioni gravissime, dalle quali furono in varie forme colpiti. Era cosa da cavar le lagrime anche ad un cuore più duro a veder i volti di quelle mal'avventurate turbe, che sembravano propriamente veri simulacri di morte.

Aere rigido.

Aggiungevasi poi a quel mattino per loro maggior tormento un aere di gran lunga più rigido di quel che lo comportasse la stagion dell'Agosto. Sebbene abbreviandosi in tal tempo il giorno, allungando la notte, e scostandosi il Sole dall'infocato segno del Leone, più pura e schietta si rende naturalmente l'aria, il calore si diminuisce, ed a poco a poco s'ammorza. Oltre di che erasi a dismisura in quel giorno accresciuto il freddo per la dirotta pioggia poc'anzi caduta. Lo che condusse que' poverelli a tal intirizzimento, e rigore, che tremavano assiderati come foglie squassate dal vento niente meno, che se fosse stata la più cruda stagion dell'Inverno.

Figure mostruose de' Periti.

E chi mai averebbe frenato il pianto alla deforme veduta di tante mostruose figure, quali dalla polvere micidiale abbrustolate, quali dalle frequenti lividure gonfie, e tumefatte, quali dalle cadute, dagl'urti, dalle percosse al più miserando segno maltrattate, e malconce?

Ma pure la deformità maggiore, e l'orror di que' corpi quanto veniva a destar compassione,

ſione, altrettanto giugneva ad invitare , e ad eccitare un frettoloſo ſoccorſo de' pietoſi Concittadini .

Numero di perſone ferite.

Queſta turba infelice de' mal condotti dalla ruina in numero di cinquecento e più di man in mano che compariva, e traevaſi alla luce, ſi traduceva con le più caritatevoli forme agl' Oſpitali della Città : nè in ciò fu di meſtieri uſar diſtinzione da perſona ben nata, al volgo più ignobile, od alla plebaglia più vile ; poichè tutti del pari atterrata la propria abitazione non potevano aſpettarſi una miglior ſorte, che quella d'eſſere poſti in qualche caritatevole ricovero, qualunque egli ſi foſſe ſtato.

Oſpitali della Città pieni di perſone ferite.

E talmente i due vaſti pubblici oſpitali della Città, l'uno per albergo degl' Uomini , delle Donne l'altro, ſi riempirono in brev' ora di maltrattate perſone , che fu d'uopo a' Cuſtodi, ſiccome l'iſtantanea, e ſubita urgenza lo richiedeva, di coricare sù materazzi i feriti nel mezzo delle vaſte corſive, di riempirne le loggie, le camere, e tutti fino i più capaci recinti.

Evvi in Breſcia la lodevole coſtumanza, che molti Eccleſiaſtici, e ſecolari , nobili , e plebei ſi portano a ſervire gli ammalati negl' oſpitali , e maſſimamente nell' ore deſtinate al pranzo, ed alla cena, al che fare s'appigliano con la ſperanza di quell' ampio guiderdone, che dai Divini Oracoli ſi promette a coloro, che s'impiegan in opra tanto miſericordioſa. In tal giorno

no dunque abbondò il concorſo, e gli Operaj s'affrettarono in quel campo, ove copioſiſſima n'appariva la meſſe.

E chi s'affaccendava a tergere le ferite, chi ad appreſtar balſami ſalutevoli, chi a legare, ed a faſciar piaghe, chi a rimondarle, e pulirle dalla ſabbia, e dalle arene, chi ad un uffizio, chi ad un altro; tutti erano con egual cura intenti per ſervire, per conſolare, e per preſtar il poſſibile ajuto a que'poverelli.

Cura de' feriti.

Fiorì mai ſempre, è vero, in Breſcia la Carità, la Religione; ma in queſt' incontro viepiù manifeſtoſſi, ſi diſtinſe, e ſpecchio divenne a' più proſſimi, ed a' più diſcoſti paeſi.

Ma non eſſendo più capaci queſti Oſpitali per dar ricovero a chi n'abbiſognava, fu ſtabilito di portar i feriti entro de' Luoghi Pii, ed in que' Monaſterj d'Eccleſiaſtici, ch'eran più da vicino, e più confacenti ad un agiato albergo. Dove dalla carità de' Religioſi oſpiti vennero così ben accolti, e trattati, che non ſarà per giammai ſmarrirſi in que' tanti, che n'ebber ſollevamento una gratuita, e fedele ricordanza.

Carità de' Religioſi.

Nel che ſi ſegnalarono i Padri di S. Domenico, ed i Conventuali di S. Franceſco: poichè più ſpazioſi eſſendo que' Monaſterj, e vicini alle abitazioni rovinate, moltiſſimi furono colà traſportati, ond' ebber a provare tutte le dimoſtrazioni d'una cordiale religioſa carità.

Così pure ſi recaron molt' altri in differenti abitazioni della Città , e quelli per lo più di nobile, o civil naſcita , li quali avendo o nelle vicine, o nelle rimote contrade amici , ovvero parenti, ritrovarono preſſo di queſti agiato albergo, e più dicevol ricovero.

In ſomma tutto ſi fece, tutto s'adoperò, nulla ſi omiſe per levar dalle rovine tanta gente mal concia, e ferita. Non ſi perdonò a fatiche, a ſudori, a ſtenti, onde tutti, quant' eſſi erano, ſi rinveniſſero, ſi ſollevaſſero, e neſſuno in tal moltitudine reſtaſſe (per quanto fu poſſibile) privo d'ajuto, di ſoccorſo, dell'aſſiſtenza de' Medici , e de' Chirurghi , eſſendone ſtati di queſt' ultimi chiamati in copia dal Territorio nella Città con ordine circolare ſollecitamente emanato, e fuor traſmeſſo dalla Pubblica Rappreſentanza.

Ma con tutto queſto non reſtò di darſi validamente mano alla funeſtiſſima impreſa di ſcavare i cadaveri.

E che teatro fu mai quello, che apparve ſotto gli occhi di Breſcia ? Eppur Breſcia ne fu ſpettatrice, eppur ne pianſe, eppur ne ſoſtenne, e commiſerò la tetra rappreſentanza.

E già la turba de' terrazzani , e de' giornalieri dato poco meno il fine, col compirſi del primo giorno , alla ſcavazione de' feriti, ed indi eziandio nella ſeconda giornata (ſe talun più diſavventurato incontrata aveva la ma-

la ſorte d'eſſere ſtato o non veduto, o non udito) rivolſe maggiormente tutto l'eſercizio a diſſotterrare i corpi eſangui.

Squallidi eran queſti, orridi, e d'atro ſangue rappreſi, col petto dilacerato, con la teſta infranta, con le membra sformate, e ſpaventevoli. Qualch'un di queſti nel mezzo del ventre riportat'aveva orribile compreſſione, e fra li rottami del decaduto albergo le interiora n'apparivan quà, e là imbrattate, e diſperſe Era taluno moſtruoſamente contraffatto nel volto per peſante macigno, che 'l difformò. Ritrovavaſi alcun altro tra le piume del letto ſtrettamente avvolto, gonfio, livido, ed immerſo nel proprio ſangue, che dalla bocca, dalle narici, dagli occhi, dalle orecchie, e da ogni parte ſchifoſamente ſgorgava.

Orridezza dé cadaveri.

Era queſti annerito, ed in tale ſtravagante guiſa rannicchiato, che non più dimoſtrava figura d'uomo. Era quegli sì fattamente rattratto, e curvo, che con la fronte toccava l'eſtremità de' piedi: fuvvi per ſino, chi era capovolto, e con quella parte di cranio, che ſtaſſi addietro, confinava alle più baſſe calcagna.

Non maggiore ſpavento, ed orrore è da crederſi, che metter poteſſe quella vaſta campagna tutta piena di buſti umani, di teſchj recisi, e d'oſſa ſpolpate, allora quando per eſpreſſo comandamento di Dio animolle il Pro-

feta Ezechiele, ed a novella vita miracolosamente le richiamò.

Indi pensossi di dare una Cristiana sepoltura a così numeroso popolo di morti, nella qual esecuzione agghiadossi per terrore il sangue nelle vene de' sbigottiti Bresciani.

Trasporto de' Cadaveri alla Chiesa.

Era infatti un orrendo spettacolo il rimirar da finestre, da vedette, da porte in qual foggia i medesimi, di qualunque condizion essi fossero, senza funebre pompa, anzi e senza luce, e senza Croce (come s'usa dire) si portavano alla Parrocchiale per esser ivi confusamente deposti in que' sepolcri, che più facilmente poterono disgombrarsi dalla soprastante congerie de' materiali caduti. (*)

Giravano per l'esterminate contrade, e tutto dì andavan in volta molti carri tirati da Buoi, li quali, ove fosser dalle ruine sviluppati, si caricavano di que' miseri rimasuglj d'umanità, che a terribili, e spaventose figure rassomigliavano.

Carri carichi di morti.

Sopra di questi non avuta distinzione a sesso, ad età, a condizione, od a carattere si traducevan fanciulli, e vecchj, congiunti, ed amici, civili, e plebei, Ecclesiastici, e secolari.

Ma

(*) Per quanto si sà, li Signori Onofrj soli furono il giorno dopo la rovina portati alla Parrocchia con decoroso ecclesiastico accompagnamento, ed ivi posti nel sepolcro di sua famiglia. Ma non è meraviglia, se in tanta confusione si omettesser per poco le sacrosante cerimonie della Chiesa, poichè la quantità de' cadaveri, e la premura dl doverli trasportare, non lasciava luogo a particolari esequie. In breve però si ripigliò il metodo solito a praticarsi in suffragio de' trapassati, e decoro de' sopravviventi.

Ma non è quì di paſſar oltre ſenza far cenno di coſa, che cade a tale propoſito: cioè, che non eſſendo poſſibile l'introdur i carri nella ſituazion rovinata per la ſoverchia quantità delle materie ammontate, ſi traſportavano a riposta i cadaveri in que' luoghi, a' quali più facilmente poteſſero appreſſarſi per reſtarne caricati. Uno ſpecialmente de' quali ſi fu il vaſto cortile della caſa anneſſa alla Chieſa di S. Maria della Neve, detta della Manſione, per quanto con lettera data all' Autore inſorge a farne teſtimonianza il Sig. Abate D. Giulio Aurelio Capra Rettore di quella Chieſa con il ſuſſeguente periodo: *Il cortile poi della ſteſſa giuriſdizione ſervì per depoſito di ottantatre Cadaveri ivi aſportati sì di perſone nobili, come de' Sacerdoti, e d'ogn' altro ſtato, e condizione, parte abbroſtoliti, altri dalle rovine compreſſi, parte ignudi, altri involti chi in coperte, e chi in lenzuoli, ed altri invoglj.*

Cadaveri riposti in luoghi particolari.

Per tanto ovunque aggiravaſi, e dovunque ſi ſtendea l'occhio era tutto ripieno di deſolazione, e d'ogni più tetra calamità. Le ſtrade, ogn' angolo, e per ſin l'aria parea, che ſpiraſſe ſpavento, terrore, e morte.

In così fatto impiego caritatevole, e funeſto s'adoperaron inoltre e becchini, e i più infimi della plebe, ed altri molti, che da pietà indotti, e da coraggio ſi ſottopoſer di buon grado all' incarico di traſportare dalle ruine gl' eſtinti,

oltre quelli, ch' erano condotti dai carri. Onde molti di questi e sopra assi a tale uffizio congegnate, e sopra cataletti, e sopra le spalle alla Chiesa si trasferivano per esser indi deposti entro li consecrati recinti.

Dove giunti con grave raccapriccio, e compassione de' circostanti si scaricavano dalle carrette, dalle sbarre, e dagli omeri presso le porte della Chiesa, e del Cimitero: quindi sin all' orlo strascinati delle sepolture entro in orribil foggia si lasciavano precipitosamente cadere ammassati, accavallati l'uno sopra dell' altro.

Il che compito a vista di tanto popolo, che era presente, e che con preghiere interrotte da spessi singulti, e da dirottissime lagrime implorava suffragio all' anime di que' defunti, spargevasi sopra quei corpi una corrispondente porzione di calce, e di acqua, onde consunte, ed abbrucciate dal subito bollimento le carni, non tramandassero nella riapertura de' sepolcri aliti pestilenziali, la qual cosa averebbe potuto di leggieri recar pessime conseguenze, massimamente perchè non era peranche a tal segno temperata la stagione di togliere il sospetto d'un esito più funesto.

Con questo provvido riflesso si sospese nella terza giornata la traslazione de' morti alla Chiesa. Sebbene di tratt' in tratto dalle indefesse turbe lavoratrici si scoprivano nuovi cadaveri, e nuovi uccisi.

Trasporto de' morti sospeso.

Fu

Fu pertanto determinato di cavare lungo gli ſpalti delle mura molte foſſe profonde, ed ivi ne' ſeguenti giorni riporre le ſpoglie de' trapaſſati di man in mano, che ſi ritrovaſſero, ricoprendole indi con calcina, con terreno, e con li materiali diroccati.

Foſſe fatte dietro gli ſpalti delle mura in Città per ſeppellire i cadaveri.

Entro di queſte ſi ſeppellirono cinquanta nove perſone, e certamente a queſt'ora avrebbeſi intrapreſa la pietoſa cura di traſportarne l'oſſa diſſeccate in luogo ſacro, ma rifleſſi più maturi ne diſtolſero il penſiero.

Numero di perſone ſepolte alle mura.

In tale tramezzo determinoſſi eziandio di dar fuoco a cencj, a veſti, ed a quant' altro s'andava diſcavando, che foſſe ſtato di ſangue, o d'altra maniera immondo, e ſporco.

Nell' intervallo di tante vicende ſi diede a diveder indefeſſa l'aſſiſtenza, la vigilanza, e la prudente condotta de' Signori Deputati alla Sanità. Erano queſti li Nobili Signori Luigi Caprioli, Antonio Richiadei, Paolo Foreſti, Girolamo Bona, Gio: Battiſta Ducco, Franceſco Calini Medico Collegiato, e Giuſeppe Durante.

Deputati alla Sanità.

Avevano li medeſimi con la ſoprintendenza del Pubblico Rappreſentante diviſo tra ſe il carico d'eſſere tutto dì ſpettatori, e preſenti a quanto operavaſi in quel vaſto campo di confuſione, e di pianto. Chi prendeva la cura, acciò le ſuppellettili, i mobili, i danari, le gioje, confuſe prima, e ſepolte, veniſſero (dopo d'eſſere ſcoperte) entro il recinto de' Monaſterj,

Rappreſentante Pubblico Capo del Magiſtrato alla Sanità.

o altrove, per maggior ſicurezza tantoſto portate, ed indi co' neceſſarj confronti a' reſpettivi padroni reſtituite. Chi era attento, e ſollecito, perchè a ricovero ſi traſportaſſero gl'infermi, ed i feriti. Chi indirizzava in opportuna occaſione gl' ordini, onde ſenza confuſione, e ſtrepito ſi ſcavaſſero gl' eſtinti. Chi per un oggetto, chi per un altro con commendabile ripartita prontezza, e zelo, non già neghittoſo, e tardo, ma indefeſſo, ed operoſo pe'l pubblico, e privato vantaggio ognun dimoſtravaſi co' conſiglj, co' ſuggerimenti, e con promeſſe di premj, o di minaccie, come più lo richiedevano i ſubiti impenſati accidenti, i varj caſi, le molte cagioni, e ſopra tutto la confuſion memorabile di que' giorni, giorni di diſperazione, giorni degni d' eſſere deſcritti tra li più funeſti de' ſecoli traſcorſi.

Cautele ordinate da' Deputati alla Sanità.

I profumi poi, gli ſpeſſi fuochi, i bitumi ardenti in tutte le ore, i fanali nel bujo della notte in queſta, ed in quella parte delle rovine acceſi furon nel novero di quelle moltiſſime cautele, che da queſta Deputarìa venner propoſte, ed ordinate ad univerſal benefizio della popolazione.

Opera pure, e comando de' Deputati alla Sanità ſi fu la ſevera preſcrizione emanata, che li corpi morti appena ſcavati foſſero con ſollecitudine depoſti nelle foſſe formate tra gli ſteccati, e con calce coperti, per tener al poſ-

ſibile

ſibile da lungi qualunque occaſion di timore, perchè in brieve cominciarono a tramandar tal fetore, (come ſi ha detto nel fine del precedente Capitolo) che induceva ſoſpetto di contagione nell'ambiente della Città.

Che ſe avveniva il ritrovarſi fetide ſpoglie de' morti in lontana diſtanza dalle foſſe menzionate, in tal caſo a motivo di ſchivarne il traſporto ſi ſotterravano nel luogo ſteſſo anche più profondamente, e con nuova calce, e cogl' iſteſſi rottami all' altrui viſta ſi diſtoglievano, appoſtandoſi poi la ſituazione ove ciò effettuavaſi, perchè più opportunamente ſi diſotterraſſero.

Cadaveri ſotterrati profondamente ne' materiali.

Tanto ſi eſeguì, e ſedoſſi interamente con queſta forma la gelosìa de' Breſciani, e la temenza d'un infezione deſtata molto più dall' orribile veduta di tante perſone morte, e di ſtomacoſe marcie ancor molli, e grondanti.

Simili diligenze s'uſarono nulla di meno ove ſi foſſer rinvenute infracidate carogne di cavalli, o d'altri animali, ch'erano reſtati dalle rovine ſchiacciati, e ſepolti.

Non perciò abbandonoſſi il penſiero di levare da que' provviſionali ripoſtiglj li cadaveri, ch' erano ſtati da prima intruſi, e naſcoſti. Imperciocchè quando la ſtagione incominciò a divenire più fredda, sì diede mano ad una ſollecita diſcavazione, il che ſi fece verſo il fin di Settembre. E furon cavati allora talmente diſeccati, ſmunti, e ſcarnati, che avevan affat-

to

to ſmarrita la fiſonomia umana, ſenza poterſi riconoſcere nè anche da chi prima foſſe loro ſtato o famigliare, o amico, oppur anche per vincoli di parentela, e ſangue ſtrettamente congiunto.

E queſti parimenti ſi traſportaron appreſſo degl' altri in ſeparate cave dietro gli ſpalti, componendo anch' eſſi il numero de' cinquanta nove, che ivi ſgraziatamente tutt' or ſon privi dell' Eccleſiaſtico ſepolcro, li quali uniti a que' tumulati ne' Cimiterj della Chieſa Parrocchiale, ed a quelli morti in diverſo ricovero coſtituiſcono le 308. perſone eſtinte, ſiccome nel quarto Capitolo s' è reſo abbaſtanza manifeſto.

CAPITOLO VII.

Fenomeni occorſi nello ſcoppio della Polvere.

QUantunque tra le cagioni principali della ruina, che ſin ad ora imprendemmo a deſcrivere, una ſia certamente ſtata la tempeſta de' ſaſſi, che batteron per ogni lato nelle caſe preſſo la Torre, entro cui s' acceſe la Polvere; ciò nonoſtante è da ſtabilirſi, che uno ſregolato, ed impetuoſo movimento dell' aria, da cui fu prodotta non mediocre ſcoſſa nella terra, abbia in crudel

fog-

foggia confluito alla medesima.

Tante case in fatti, anche discoste dal Torrione, crollarono, e rimaser gravemente danneggiate senza d'aver esse risentita la forza de' sbaragliati macigni. Così fu di molte nei Sobborghi, e nelle Chiusure, le quali anche nello spazio più lungo di un miglio cedettero nelle arcate, e ne' volti: quali s'aprirono nelle connessure delle muraglie, e quali in superiori stanze, o ne' bassi piani furono da' fondamenti scosse, e poco meno che svelte con prossimo pericolo delle persone, che le abitavano.

Nel Dispaccio inviato dal Pubblico Rappresentante a Venezia il dì 20. Agosto 1769. leggonsi su tal proposito registrate le seguenti parole: *Ne derivò per altro l'effetto rovinoso ad alcune delle fabbriche disperse per le adjacenti Chiusure, nelle quali si contano diecisette case rovinate, e tutte le altre case del Borgo esteriore non andarono esenti da qualche pregiudizio, contandosi fra quegl' abitanti sei morti, e cinquantatre feriti.*

Case ne' Sobborghi, e nelle Chiusure mal concie, e battute.

Ma perchè non appartien ora al merito, in cui siamo, il render conto delle abitazioni mal trattate, avendone di ciò discorso in altro luogo, basterà il ridire, che non solo nelle più prossime pertinenze della ruina, ma fra tutto eziandio il circuito della Città pochi furon coloro, a' quali fosse per buona sorte avvenuto di non dover rassettare o poco o molto il proprio ricovero restato in qualche parte battuto,

e mal concio dall' urto precipitoſo dell' aria nelle più ſtrane forme commoſſa, e diradata per l'infocamenro della polvere.

Nè di ciò ſia ſtupore: poichè converrà ciaſcheduno con eſſonoi, che la rarefazione di tal fluido mediante la ſua facoltà elaſtica è in vero molto portentoſa. In fatti ſebben il Boyle tenga col lume di molti eſperimenti, che l'aere per la ſua propria elaſticità, e ſenz' ajuto d'alcun calore eſtender ſi può fino ad occupare uno ſpazio dieci mila volte maggiore del naturale; tuttavia, per quanto ne ſentono altri più recenti accreditati Filoſofi, rieſce difficiliſſimo a preciſamente ſaperſi il grado eſtremo, di cui è capace.

Or ſe a tanta naturale virtù eſpanſiva l'azione ſi aggiunga d'uno ſtraordinario eceſſivo calore, che l'avvalori, quanto più ſarà d'uopo, che s'accreſca la rarefazione dell' aere medeſimo, e che quindi s'augmenti la forza del ſuo elaterio?

Colla ſcorta di sì chiaro principio, quale ognun vede come ben ſi confaccia al caſo noſtro, ſenza la briga ſuperflua d'applicarnelo, frenar ſi ponno le meraviglie ſu i molti Fenomeni avvenuti nel funeſtiſſimo incontro, di cui parliamo.

L'agitazione dunque dell' aria in iſtrabocchevole foggia commoſſa, e dilatata dal terribile infocamento, quella in iſpecie fu, che ſgominò ia

la Città intera, che la mise tutta sossopra, ond' ebbe ciascheduno a credere ne' primi intervalli, che si fosse avventata la Saetta nel proprio albergo. Quindi per mesi, e mesi dopo succeduta la ruina il più del comune discorso s' aggirava sopra de' particolari accidenti, l'un a l'altro comunicando gli specialmente occorsi dentro le rispettive pareti. Dietro a che sarà pregio dell' opra il quì descriverne segnatamente taluno fra i tanti, che accaddero. E prima faremo parole di molti, che furono generali, toccandone alcun altro in particolare, e sì negli uni, come negl' altri s'atterremo alla possibile brevità, perchè oltre il dovere non riesca diffuso questo Capitolo.

Fra i primi dunque il più sorprendente fu, che si ridussero in piccioli minuzzoli innumerabili vetriate, le quali restaron violentemente dai telaj, e dagl' incastri trabalzate, per prodigio in allor contandosi, se fosse talun andato esente dal danno ne' vetri, il quale sebben sia da riputarsi tra i più leggeri, non è però esagerazion l'asserire, che sormontasse li settantamila Ducati, per quanto con fermezza è stato asserito da molti periti in tal' arte, e massime dal quì descritto, a cui piacque di confermar l'opinion sua con il seguente attestato steso di proprio pugno: *Io Bortolo Ceregbini Cittadino, e negoziante de' vetri in questa Città asserisco, che il danno cagionato dallo scoppio della polvere ne' soli vetri ascenderà di certo alli settanta mila Ducati,*

Danno de' vetri.

 ti,

ti, avendo d'essa arte una perfetta cognizione.

Nè ciò è difficile a credersi, qualor si consideri, che le vetriate cadder anche nelle più rimote contrade, e per sino nella sommità del Castello: nuda di vetri rimasta la Chiesa di S. Stefano ivi posta, e la Casa parimenti di quel Rev. Curato, che con queste espressioni ne porge testimonianza: *I Telari, e le vetriate della Chiesa del Castello si resero in pezzi. Quelli della mia casa similmente; ove ad unir li frammenti de' vetri ne raccolse il Sagristano da trenta, e più libbre.*

Fu pur mirabile, che quasi tutte le porte delle case si spalancarono, quali rialzate da gangheri, e gettate a terra senza veruna rottura, quali spezzate, e quali a schegge ridottesi.

Porte spalancate in varie forme.

L'istesso occorse all' imposte delle Botteghe, quantunque con grossi ferri assicurate. Per riparo di che non valsero le serrature, che restaron per il più aperte, sconficcate, e disvelte, nulla i chiavistelli, una gran parte de' quali cedette senza neppur inarcarsi, resi pur altri senza numero piegati, scapezzati, ed infranti. Tal fu delle porte più valide, e ferme delle Chiese. Così di quelle del Duomo e vecchio, e nuovo, così di quella di S. Domenico (per nominarne alcuna tra le tante) così delle due della Pace, e del Carmine: rialzatasi la prima dai cardini, e gettata in terra tra se ancor connessa, e con le sbarre intruse negl' anelli; rinvenutasi

nutasi la seconda totalmente spalancata con li catenacci bensì sciolti dagl' anelli stessi, ma pur diritti, ed illesi, e si ritrovaron mirabilmente in tutte e due chiuse del pari le spesse serrature. E per non tacer d'una fra le più lontane, sin quella cadde de' PP. Minori Riformati, avendo parimenti ceduto in tal occasione il Coro di quella Chiesa.

Fu cosa degna di riflessione, che specificatamente nella contrada delli Miracoli, la quale è coerente al Borgo rovinato, le porte di quelle case, e botteghe, eccetto che poche, restaron trabalzate nel mezzo della larga strada non isconnesse, non aperte, non offese. E fu altresì cosa singolarissima, che nel Monastero di S. Croce, al Torrione sì prossimo, sì scosso, e battuto, rimasero chiuse senza una menoma sconciatura le due porte della clausura, la prima nella contrada chiamata con tal nome, l'altra nel vicolo (o come esprime il nostro vocabolo) nel trasandello, la qual serve ad uso dei carri, mentre poi l'altre di quello spazioso Monastero si fecer tutte in pezzi.

La validissima commozion dell' aere sotto, e sopra terra fu pur cagione, che la più gran parte dei tegoli, o come diciam noi, dei coppi si smossero, si sollevarono, restando con veemenza quà, e là trasportati: e dove non furon essi bersagliati da' sassi, vi raggiunse quest'impeto a renderli in maggior ruina, e sconquasso.

Ma

Ma questo è poco , mentre anch' i tetti di parecchie case site in riflessibil distanza dalla Torre furon disvelti , e rivoltati : restate ferme le muraglie , dalle quali si sostenevano . Un consimil urto venner di risentire le soffitte delle camere, lo che a tanti, e tanti, nel sopravveder tutt' in un tratto il prossimo pericolo incorso di restare schiacciati nel proprio letto, servì di particolar motivo, onde riconoscere la lor salvezza da un prodigio dell' onnipossente Divina mano.

Da tal principio seguitato da qualche concussione nel suolo ne derivò eziandio , che si videro ributtate all' insù molte ferrate, le quali poste a pian di terra somministran luce a fondi sotterranei, altre curvate, altre in differenti forme dismodellate , e rotte . E che può dirsi di più ? persino i sepolcri restaron spalancati, ed aperti : così fu nel Cimitero di S. Carlo , così nella Chiesa di S. Croce, dove le lapidi furon dall' impeto sollevate , e lanciate quattro , e sei braccia da lungi : avendo del pari sotterra risentito le muraglie , che si spezzarono insieme coi volti, alcuni de' quali pur caddero rovinosamente.

Sepolcri aperti dall' impeto dell' aria.

Soverchia cura ella sarebbe l'esporre ad una ad una le moltiplici stranezze occorse, le quali per testimonianza di tutti i Cittadini potrebbono da se sole formare un grosso volume.

Quì però non fermossi l'orribil, ed impetuoso movi-

movimento, di cui favelliamo; poichè giunse persino a trasportar dall' uno all' altro luogo le persone medesime.

Tra i molti fatti, che recar potressimo, alla sposizione di tre soli s' appiglieremo paghi, e contenti di render certi i Leggitori, che de' simili ne nacquero, per così dir, senza numero, siccome comunemente ne correva la voce in que' giorni.

Persone trasportate da un luogo all' altro.

Così successe a certo Cittadino, il quale nel fatal momento trapassando per sorte sotto la loggia del pubblico Palazzo della Città restò per poco alzato da terra, e trasportato per lo spazio di cinque, o sei passi sino ad urtare con danno della fronte in una delle colonne, che sostengono quel maestoso volto.

A consimil urto soggiacque nel Convento de' Cappuccini (posto bensì tra le mura della Città, ma pur un miglio dalle rovine discosto) certo Laico di quell' Ordine, lo che chiaramente si rileva dalla presente attestazione stesa dallo stesso; *Io Frate Silvio da Bagnolo Cappuccino nell' atto dello scoppio della polvere era coricato sul mio pagliericcio nella cella posta sul principio del Dormitorio esistente a mezzo giorno relativamente al Coro, la finestra della quale riguarda verso sera, e conseguentemente verso S. Nazaro, quando tutto ad un tratto da impeto veemente fui trasportato in terra nella parte opposta a quella, ove era coricato per la distanza di due braccia.* Atte-

Attesa l'accennata lontananza di questo Convento dal Torrione avrebbesi di leggieri potuto far qualche eccezione a questo accidente, se con lettera del P. Agostino Maria Rizzardi Ex-Provinciale, e Guardiano di quel Convento non ci fosse stato confermato. Ma perchè da un avvenimento nella medesima descritto vieppiù spicca la forza dell' aria, così ci par convenevole il sottoporla ai riflessi de' virtuosi Leggitori: *Il Guardiano de' Cappuccini F. Agostino Maria da Brescia premesso il più serio, e minuto esame assicura V. S. Illma esser tale il caso di F. Silvio da Bagnolo, qual egli lo attesta.*

Inoltre la rende consapevole, che dopo d'essere stato esso Guardiano in quella memorabil notte al Mattutino, portossi nella cella, ove si pose a scrivere appoggiato al tavolino con la finestra aperta. Quando nell' udir il tuono della Saetta levò frettoloso in piedi per chiuder la finestrella, e senza esser urtato da cosa veruna provò una tal percossa nel petto, che più impetuosa non s' avrebbe potuta dar da uomo forte, e furioso con legno vibrato a braccia aperte. Alla quale improvvisa percossa ebbe ad esclamare: Signore, se mi volete morto, eccomi nelle vostre mani.

Pure assai più ancora occorse alla Sig. Rosa figlia del Sig. Francesco Barzone abitante nel Borghetto fuor delle Porte. Era questa nel letto, quando la polvere scoppiò, e dalla di lei stanza, che esisteva nel piano superiore della casa,

fu

fu trasportata fuori dalla finestra nel mezzo della strada, e non fu poco a restar inoffesa, e senza danno dietro un sì violento trasporto.

Suggelleremo anche questo fatto con le espressioni del già lodato Sig. D. Tullio Mellini: *Con tutti gli esami da me fatti sopra l'occorso alla Signora Rosa Barzoni in occasione della rovina sempre più mi son confermato, che essa da una camera superiore sia stata dall'impeto dell'aria trasportata nel mezzo della strada. Ciò mi vien detto anche da' suoi Genitori, e dagl' altri di sua famiglia; nè assolutamente è da contrastarsi, siane qual si vuol la cagione.*

Ma quanto di meno salgon le cose tra noi occorse, se anche ne' più distanti paesi s' ebbono non ambigui indizj di quanto accadde in Brescia. E che ciò sia il vero, da molte prove ci è forza l' accertarsene.

Omettiam quì di riferire, che nella maggior parte del vasto Territorio si risentì la scossa, e l' impeto da' terrazzani, resisi parimenti dal più al meno comuni gli effetti dell' iscrostarsi muraglie, dell' aprirsi finestre, del rompersi vetri, del tremolar case, e dello staccarsi i quadri dalle pareti; poichè assai oltre dilataronsi le funeste, e terribili conseguenze.

Prima però d' addurre le testimonianze, che ne riconfermino il detto di sopra, non è da passarsi in silenzio un particolar avvenimento, da cui verisimilmente può dedursi la scossa,

che si suscitò anche nelle più interne viscere della terra.

Accidente particolare.

A Virola paese di questo Territorio lungi dall la Città venti miglia era nella fatal ora intento certo Contadino a irrigare un suo poderetto, e stava questi appoggiato ad un badile coi piedi ignudi nel mezzo d'un fosso maestro, mentre l'acque andavano lentamente scorrendo fino alla fine de' disseccati solchi del campo. Quando tutto repente sentissi tremar il terreno sotto de' piedi, e gorgogliando l'acque nel natural suo corso prima placide, e chete giunsero a spruzzolar le ginocchia dell'Agricoltore (*).

Indicj dello scoppio in parti lontane.

Ora per ritornar al luogo, onde poc' anzi dipartimmo, si sentì lo scuotimento a Castiglione, dove (sono parole del Sig. D. Gio: Paolo Cattaneo ivi Canonico) *ad urto gagliardo soggiacquero uscj, e finestre, molte delle quali, ch' eran poste verso Brescia si aprirono impetuosamente. L'effetto però più rimarcabile occorso in Castiglione fu quello, che l'organo della Chiesa Collegiata posto a provvisione in una cappella della nave destra laterale, la di cui esterior muraglia riguarda verso Brescia per linea retta, all'alzarsi i mantici sonava da se, essendo restato non poco disordinato ne' registri per motivo della grande scossa.*

Così fu a Crema, ond' ebbesi avviso per mez-

zo

(*) Questo fatto ci fu narrato dal Contadino medesimo, a cui avvenne, e molti testimonj potressimo nominare, che furon presenti quando ne fece il racconto.

zo di lettera ſcritta all'Autore dal Sig. Canonico D. Giulio Ceſare Braguti Nobile di quella Città, che *molti aſſerivano d'aver ſentito qualche ſtrepito, nè ſi ſa poi, ſe di ſcoſſa, o di rimbombo.*

Tal fu a Cremona, come ne fa fede altro foglio ſcritto dal Sig. D. Gio: Battiſta Ricci Prepoſto di S. Apollinare nella Città ſteſſa. Ecco il paragrafo: *Circa la notizia, che V. S. Illma mi cerca, le dico, che tutta la Città noſtra con iſpavento ſentì, come foſſe una picciola ſcoſſa di tremuoto, ed io in particolare, ch'era ſvegliato. Si ſcuoterono con gran fracaſso i vetri delle fineſtre nella camera, in cui dormiva, come ſe tutti ſi frangeſſero, e reſtai pieno d'orrore, temendo foſse qualche ſcuotimento di terra, ed era ciò circa le otto ore. Riſvegliai toſto i miei di caſa ricercandoli, ſe avevan ſentito, e coſa giudicaſſero foſse quel tremore; ma mi riſpoſero, che era tremuoto.*

Pur è ancor poco il detto ſin ora in paragone di quant'occorſe nell'oſteria d'una Villa diſcoſta da Milano dodici in quattordici miglia verſo la parte di Breſcia, ſe non è da negarſi credenza ad uom oneſto, che aſſerì in preſenza di molti d'eſſerne egli ſtato teſtimonio di perſona.

Giacevano in ſuperiore ſtanza molti viandanti parte vegliando, parte ſonnacchioſi, e parte addormentati. Quando tutto in un momento s'aprirono le ſocchiuſe fineſtre, come ſe foſ-

ſero ſcoſſe dal vento, indi quaſi di minute arene, che cadeſſer dall'alto, poco men ſi ricoprirono i letti, e li coricati foreſtieri.

Deſtò queſto in ciaſchedun de' medeſimi timore, meraviglia, e curioſità, quindi poſtiſi ad eſaminarne la cagione, s'accorſero nel maggior chiarore del giorno, che i minuzzoli caduti altro poi non erano, fuorchè ſottili incroſtature delle muraglie, e col confronto del tempo convennero, che ciò veracemente provenuto ſi foſſe da ſtraordinario movimento dell'aria cagionato dallo ſcoppio ſeguìto in Breſcia, il quale come per ſucceſſione d'un urto non interrotto, giugneſſe per ſino in parte sì rimota a farne tremar le caſe.

Ma reſtaci tutt'or a dire una qualche più preciſa parola intorno all'impeto, ch'ebber le pietre ſpinte dalla forza dell'acceſa polvere: il che e per la lontananza, in cui caddero, e per gl'effetti, che produſſero nella caduta, ſi può chiaramente diſcernere.

Pochi eſempj apportaremo per non iſtaccarſi dalla brevità, che promettemmo di ſopra, la quale, qualunque pur ſia, non ha da togliere a chiunque di perſuaderſi, che le pietre medeſime formaron da vero un orribiliſſimo nembo.

Pietre lanciateſi in lunga diſtanza.

Una dunque di queſte ſi rinvenne lungi tre miglia, cioè ſino in vicinanza di Roncadelle ſu la ſtrada regale degl'Orzi. In un viglietto ſcrittoci dal Sig. D. Gio: Carlo Montini Canoni-

co

co dell' Insigne Collegiata de' Santi Nazaro, e Celso di questa Città (soggetto di singolare religiosità, e dottrina) si ha tale asserzione. *Io posso con costanza accertare V. S. Illma d' aver co' proprj occhi veduta una pietra di considerabile peso in vicinanza di Roncadelle nel mezzo della strada reale poco men di tre miglia lontano dalla Città, la quale da moltissime persone, ch' ivi stavano esaminandola fu riconosciuta per una di quelle del Torrione di S. Nazaro. Appariva nella stessa il nericcio, che contrasse dalla polvere, e ciò fu particolar motivo, per cui venni di conformarmi all' altrui credenza, vale a dire, che di quelle foss' una, le quali dall' impetuoso scoppio furono sbaragliate.*

Un' altra estimata di otto in nove pesi andò a cadere sino in un campo oltre la Chiesa Nuova di Bottonaga un miglio lungi dalla Città. Tale di questa fu l'urto, tanta la veemenza, che cadendo sopra un salice, il qual formava in larghezza undici oncie, lo troncò di netto, e seppellissi per l'altezza di mezz' uomo dentro 'l terreno. Nè sarebbe in vero stato così facile ad aver questa notizia, se portatisi i bifolchi a diramar l'albero, scorto da lungi reciso, non avesser con diligenza osservata la cava, e rinvenuta la pietra tutta affumata, e fetente di polvere.

Altro sasso, ma di minor mole fu ritrovato al Ronco (*) de' Signori Facchetti nelle vicinan-

(*) Ronchi si chiamano in favella Bresciana que' luoghi, che esistono su le colline in vicinanza della Città.

nanze del Goletto diſtante per ben due miglia dalla Città. Si diè queſto a conoſcere ſegnatamente per uno di quelli del Torrione ſtante la ſua figura quadra, e ſegata, e perchè inoltre rendeva puzzo di polvere acceſa.

Un macigno conſiderato di ſei in ſette peſi alto lancioſſi, ed andò a cader con fracaſſo ſopra i merli della pubblica Torre detta volgarmente della Palata, laſciando ivi un trave diviſo in due pezzi, lo che orrore deſtò, e sbigottimento in chi ſonava a mal tempo le campane, ſecondo la pratica del paeſe.

Un altro ſimile ſpiccoſſi in una muraglia della Chieſa di S. Deſiderio, e sì la ſcoſſe, che per tal impeto ebbe a romperſi l'Altare di marmo appoggiato interiormente al muro della Chieſa: indi cadde ſopra una banchetta di pietra ſottopoſta a fineſtra dell' adjacente cortile, e la reſe in molti pezzi, piombando di poi eſſo con tal forza in terra, che ſi fece in minute ſchegge, le quali riunite aſſieme ſi giudicaron del peſo di cento, e più libbre.

Altri di ſorprendente mole giunſero a precipitare nelle pertinenze di S. Giorgio, di S. Aleſſandro, di Mercato nuovo, del Caſtello, ed altri ſenza numero, ſecondo ch' eran cacciati dal vario impeto, ſi lanciarono in parti più lontane, e diverſe, da' quali furon meſſi in rovina e tetti, e caſe, e quel tutto, in cui avvenne, che batteſſero.

A

A migliaja, non v'ha dubbio, potrebbon quì addurſi gl' accidenti, che ſeguirono in quel breve sì, ma pur terribile intervallo da metter meraviglia, e ſpavento in chiunque ne leggeſſe il racconto. Ma da que' pochi, che ſin' ad ora ſi ſon riferti, facile diventa ad ogn' uno il comprendere que' moltiſſimi, ch' or laſciamo ſotto ſilenzio, per paſſar più ſollecitamente a narrare molti prodigioſi caſi, ch' occorſero in benefizio del popolo Breſciano.

CAPITOLO VIII.

Avvenimenti prodigioſi ſeguiti nelle rovine.

VIen in acconcio di dover in queſto luogo ripetere le eſpreſſioni del Profeta (*) rivolto al Signore: *Cum iratus fueris, miſericordiæ recordaberis*; e fa d'uopo eziandio di dover confeſſare, che per quanto Iddio faccia con mano armata fiſchiare i flagelli, e comunque vada roveſciando il fecciofo, ed amaro calice del ſuo furore, egli vuole pur ſempre alla fine il pregio d' eſſere riconoſciuto, ed acclamato dalle ſue creature per Padre di tenerezza, e di compaſſione, di carità, e d'amore.

E

(*) Hab. 3. 2.

E Brescia ben lo conobbe nell'accidente occorso entro il suo seno squarciato bensì in parte, e lacero, ma che pur esiste tutt'ora; ed è poi quanto a dire, dover essa confessare a lume di ragione, di verità, e d'esperienza, che nell' eccidio memorabile seguiron prodigj senza numero delle Divine misericordie.

Scoppio della polvere diretto a mezzo giorno.

Massimo tra questi avrà mai sempre da considerarsi quello, che la polvere in tanta copia ammassata entro la Torre gettasse più lo scoppio verso la parte del mezzo giorno, che quella di tramontana.

Verso la prima sonovi per lo più soli campi, e sole ortaglie (eccettuatene le poche abitazioni, le quali formavano l'ambiente chiamato il Borghetto di S. Nazaro, che restarono nel più atterrate) verso la seconda evvi la Città tutta, vi son le fabbriche, e le case che la compongono.

E certamente se la quantità de' sassi, che scaricossi al meriggio, (e per lunghissimo tratto) si fosse diretta verso il settentrione, povera Brescia, povera Città, e più poveri, e meschini gl'abitatori! A giudizio d'uomini saggi, a perizia d'esperti Ingegneri Brescia andava in aria, Brescia tutta ruinava; nè più ora apparirebbe altro vestigio d'una Città già prima sì bella, e riguardevole, senonche un vasto campo di ruine, e di rottami gl' uni sopra degl' altri disordinatamente ammucchiati.

Sia

Sia pur sempre negl' anni avvenire noto ai più tardi nipoti, che Brescia sussiste, ma con un essere tutto pien di miracoli, e di prodigj. Sussistono i Magistrati, sussistono le Cariche, e gli Uffizj, sussistono le Chiese, ed i sacri Chiostri, sussistono i pii Ricoveri, le Case, i Palazzi, nella sussistenza de' quali doverassi sino al finire de' secoli riconoscere, e ringraziare l' infinita provvidenza del grande Iddio: e per dir tutto in poco, vive questa Città, la quale più probabilmente doveva, stante l'ordine natural delle cose, restar sepolta sotto la propria caduta, e divenir un teatro orribile di spavento, e d'alta commiserazione a tutte le popolazioni dell' Universo.

Dopo questa digressione, che risguarda soltanto una ben giusta, e doverosa riconoscenza a' Divini benefizj, la quale può facilmente assomigliarsi a quella, che farebbe un uomo, se dal ritto sentiero e' si distogliesse per accarezzare, e render grazie a chi da morte lo liberò, qualor di farsegli incontro gl' avvenisse; e dopo d'aver rese palesi a tutto il mondo (se fosse possibile) le beneficenze di Dio; la qual cosa non v'ha poi dubbio, che non torni convenevole ad una Città miracolosamente preservata, e salva, e molto più ad un Uomo, (*)

(*) E' noto a tutti, che la casa dell' Autore posta nella contrada degli Angeli, contigua alle Zitelle, restò a tal segno maltrattata, che fu d' uopo il ristorarla interamente, ed in buona parte fino dalle fondamenta, comunque per Divina misericordia sì lo stesso, come i suoi Domestici siano nella persona stati tutti preservati, ed illesi.

il quale non solamente fu spettator da lontano, ma nel mezzo di tanti accidenti vi ebbe una così gran parte, si manifestaranno in appresso molti prodigj, che occorsero in vantaggio degl' abitatori sopravvissuti.

E quanto al volerli raccontare ad un per uno, verrebbe poco meno ad esser lo stesso, che non porre più fine a questo Racconto. Imperciocchè furon essi in tanto numero, furon tra se così diversi, sì fattamente stravaganti, impensati, e dagl' umani studj impercettibili, che sarebbe stata forza anche in uomo il più insensato, il più rozzo, ed il più duro di dover senza riserva confessare la larghezza de' doni di Dio, e la sovrabbondanza dell' immensa sua misericordia.

Prodigj avvenuti nella Rovina.

Qualche particolar fatto imprenderemo pertanto di quì inserire ad universale notizia, onde sia del pari universale il rendimento di grazie verso di quel Signore, che incessantemente va versando copiosi benefizj sopra le sue creature. (*)

Il Sig. D. Giulio Landi Sacerdote Bresciano, partissi da certa sua casa di campagna alla volta della Città. Giunse questi alla pubblica Porta di S. Nazaro molto prima, che spuntasse la fatal aurora: ma essendo quella ancor chiusa, poi-

(*) Tali prodigiosi avvenimenti li trascelse ad esaminar seriamente l'erudito e saggio Sig. D. Antonio Panzoldi, il quale in oltre con somma cortesìa s' è compiaciuto di recar all' Autore non poche notizie appartenenti a questo racconto.

poichè non s'apre d'ordinario, ſe non verſo il levar del Sole, ed avendo già incominciato a cader la pioggia foriera del Fulmine, adagioſſi a ricovero ſotto un' arcata vicina al ponte levatojo della Porta ſteſſa. Coſtà ſe ne ſtava il buon Sacerdote appoggiato a' fianchi del volto medeſimo, ed era pochiſſimi paſſi diſcoſto dalla Torre, quando (orribil coſa da dirſi) ne ſeguì lo ſcoppio, e pur circondato da tutte le ſtragi egli rimaſe ſano, e ſalvo, ſebbene in alcune parti del corpo leggermente ammaccato, ed offeſo.

Vive queſto Sacerdote tutt' ora, ed è fra i tanti uno de' più fedeli teſtimonj dell' aſſiſtenza di quel Dio, che per uſar le fraſi del Reale Salmiſta, (*): *In altis habitat, & humilia reſpicit in Cœlo, & in terra.* E può a gran ragione qualificarſi ſopra dell' altre la di lui teſtimonianza con le eſpreſſioni dell'Evangeliſta S. Giovanni: *Et qui vidit, teſtimonium perhibuit.*

Un altro emergente quanto compaſſionevole, altrettanto prodigioſo, e degno di ſaputa occorſe alla Sig. Cattarina Averoldi Gentildonna Breſciana, giunta alla decrepita età degl' ottant' anni. Rovinò la di lei caſa ſita ſul Borgo, (**) le

(*) Pſalm. 112. 5.
(**) Queſta caſa è conterminale con quella del Sig. D. Giovanni Cecinna Canonico Curato dell' Inſigne Collegiata de' SS. Nazaro, e Celſo, nel riedificar la quale vi fece egli ſoprapporre in lapide nell' eſterior muraglia la ſeguente Inſcrizione. Sia ciò per dinotar il ſito della caſa ſuddetta, e sì bene per moſtrar la pietà di queſto Eccleſiaſtico, il quale ha voluto, che paſſaſſe alla poſterità un argomen-

le muraglie si squarciarono, caddero i tetti, e con questi precipitò il copertume della stanza, ove dormiva in compagnia d'una sua ancella. Avvenne per celeste provvedimento, che i travicelli del copertume della camera restaron sospesi nella precipitosa caduta sopra due cassettoni, li quali più a comodo servivano, che ad ornamento di quella stanza; e comunque venisse di succedere il diroccamento nel rimanente della casa, ebbono non pertanto bastevol vigore di sostener cigolando, e stridendo il peso e de' travi, e di quanto vi sopracadde della fracassata abitazione.

Restati dunque a mezz' aria poggiati li travi su cassettoni non giunsero ad urtare su' letti, e molto meno ad offender la coricata Padrona con la Donzella.

Stavano in quell' angusto steccato formatogli dalla sopravvenuta rovina tutt' immobili, curvate, e quello ch' è più, ripiene d'altissimo orrore, e spavento, e con aspettazione altresì d'un imminente morte; e vieppiù crebbe in essoloro la

gomento della di lui riconoscenza verso le Divine misericordie, che mirabilmente lo serbaron in vita.

DIE XVIII. AUGUSTI MDCCLXIX.
ILLUXERUNT FULGURA EJUS
ORBI TERRÆ:
VIDIT, ET CONTREMUIT TERRA.
IMPLEVIT RUINAS,
CONQUASSAVIT CAPITA
IN TERRA MULTORUM.
CASTIGANS CASTIGAVIT ME DOMINUS,
ET MORTI NON TRADIDIT ME.
OB TANTI BENEFICII MEMORIAM
IN REÆDIFICANDA DOMO
JOANNES CECINNA CANONICUS CURATUS
P.

la temenza, quando ben s'accorsero non esservi apertura, onde poterne uscire. Se non che con clamori, e con grida dieder indizio, che ivi stavano persone ancor viventi. Quindi fra tanta confusione, e sbalordimento rivolsero le loro preghiere a Dio, ed a' suoi Santi, chiamandoli in sì grande stretta a loro ajuto.

Nè vano andò l'umil ricorso, poichè da picciol drappello d'operaj udite le flebili voci, con tutta la sollecitudine, e destrezza s'aprì la muraglia nel piano di quella stanza, e tal forame vi si fece, per cui potessero le infelici uscirne, come di fatto carponi, tremolanti, e tinte d'atro pallor di morte venner novellamente a quella luce, di cui disperavano, prima del ricorso a Dio, goderne più parte veruna.

Fu parimenti miracoloso il salvamento d'un certo Francesco di professione Zerlotto. Destossi questi sul colmo della notte, nè potendo in appresso ripigliare il sonno interrotto per cagione dell'eccessivo calore nella piccola sua stanza rinchiuso; e dall' altro canto sollecito di riavere un pronto riposo, onde poter accudire alle diurne fatiche nel giorno vegnente, spalancò la piccola finestra, che unica apprestava la luce al mal agiato ricovero; indi coricossi lungo, e disteso sopra una cassa di legno, ch' era posta di rimpetto alla finestra stessa. Ivi prese questi in pochi momenti il sonno allettato dalla frescura dell' aria. Quand' ecco dietro lo

scop-

ſcoppio una groſſa pietra lancioſſi dentro la fineſtrella, e colpì il coperchio della c aſſain un picciol angolo, che non toccava il corpo ſdrajato. D'onde ne ſeguì, che non reggendo quello a tal impeto ſi fece a pezzi, ed a ſcheggge, e cedendo l'uomo al natural ſuo peſo cadde dentro la medeſima, la quale col rivolgerſi, che fece nel conquaſſamento della caſa, e col rotolare, libero il reſe, ed eſente da diſgrazia maggiore: e verſo l'ore diciaſſette del giorno, cioè nove dopo l'atterramento, fu cavato vivo, e ſalvo dall'accidentale portentoſo aſilo.

Una peggior ſorte, ed un portento maggiore avvenne ſopra certo Carlo Ferrari Milaneſe: poichè dalle otto ore del Venerdì ſino le vent'una della Domenica reſtò ſepolto ſotto la propria caſa, ſenza che ſi aveſſe prima da veruno potuto aver indizio della di lui ſciagura. Atteſta queſti, che in sì lungo tratto di tempo non venne giammai meno la criſtiana ſua confidanza nella B. V., della di cui Concezione Immacolata fu ſempre in modo ſpeciale teneramente divoto, e dal di lei alto patrocinio, ed interceſſione egli ne riconoſce con ferma credenza il proprio ſalvamento.

E' pure da aſcriverſi ad atto di celeſtial provvidenza la vita ſerbata di un certo Paolo Tocchino lavoratore dell'ortaglia de' Signori Cavaleri fuori della Porta di S. Nazaro dietro la ſtrada degl' Orzi.

Sta-

Stava l'avventurato Giovine tutto sonnacchioso sbadigliando, e stropicciandosi gl'occhi sotto il porticale della rozza abitazione al Ciel rivolto, aspettando nel mezzo de' tuoni, e de' lampi la sospirata pioggia, senza pensiero però che 'l molestasse dell'imminente disgrazia, quando ruinò tutto ad un tratto la casa, sotto cui perì ciascuno della famiglia (una sol Donna eccettuata la quale più morta che viva fu tratta da' massi diroccati). In tal subitaneo emergente si coprì esso coi palmi delle mani gl'occhi, e la fronte, (atto, che d'ordinario succede in uomo da subita paura sbalordito, e confuso) e si pose ad invocar con alte grida la gran Madre del Signore, e S. Antonio particolare suo Avvocato. E senza un menomo di lui accorgimento, senza saper il come, ritrovossi ritto in piedi, quasi che da placido sonno fosse stato desto, nel fondo dell'ortaglia discosto all'incirca cento cinquanta passi ordinarj dal caduto ricovero, (e quel che più è mirabile) senza aver riportata veruna offesa dalla tempesta de' sassi, che coprì tutto quel campo, e stritolò le messi, le viti, e gl'arbori, ch'ivi esistevano.

Il prodigio de' prodigj fu poi quello, con cui siam ora per compiere questo Capitolo: lo che servir deve per autenticare anche col testimonio più infedele, ed ingannevole de' sensi un dogma di Religione, e di verità, cioè che vene-

Immagini ſacre preſervate, ed illeſe.

venerazion deveſi alle ſacre Immagini, le quali (comunque n'abbiano con lingua empia e ſacrilega ſparlato gl'Iconoclaſti) dal fuoco, dall' aere, dal tremuoto, dalla rovina, dalla polvere reſtarono in quel frangente per lo più riſpettate, ed illeſe.

E che ciò ſia vero, eccone in pronto varj, ed indubitati riſcontri. Reſtò del tutto ſmantellata la Chieſa della Manſione, per ogni lato ſcrepolate le muraglie, ſminuzzate le groſſe travi, ſconvolto a rovina tutto ciò, di che era eſſa compoſta.

Con tutto queſto rimaſe preſervata una ſacra Immagine, che rappreſenta l'auguſtiſſima Triade poſta ſopra una colonna laterale della Chieſa; ed il ſimil occorſe d'altra effigie di M.V. col Bambino in braccio eſiſtente ſopra la porta maggiore della medeſima entro un picciol voltino per ciò coſtrutto; ed in tanto diroccamento poche altre parti così difeſe vi avanzarono al pari di queſta. Della qual coſa, oltre che ogn'uno può anche al giorno d'oggi accertarſene cogl'occhi proprj, eſſendo sì la Chieſa tutt'or diroccata, come pur le divote Immagini inoffeſe, non ſarà un torcer di via a volernela autenticare con le eſpreſſioni all'Autore dirette in lettera già citata del Sig. Abate D. Giulio Aurelio Capra Rettor di quella Chieſa, ſebben eſſo della prima ſol tanto faccia parole: *Le Rovine berſagliarono, e ſmantellarono*

la

la mia Chiesa, rispettando solo l' augustissima Immagine della Santissima Trinità, illesi rimanendo per sino i cristalli, che la trasmettevano, ed anco con istupore de' circostanti fino la lampana di vetro caduta illesa sopra l' altare medesimo.

In pochissima distanza dal Torrione s' atterrò l' osteria posta di rimpetto alla Chiesa poc'anzi nominata della Mansione, e nella precipitosa caduta di quella niente altro vi restò in essere, fuorchè un pezzo di muraglia che sormontava il piano del primo ordine, su cui sta dipinta Maria Vergine con due Santi ai lati. Nè tampoco questo tenue rimasuglio di muro apparve indebolito, che anzi nella riedificazione, che si fece della casa, (per quanto con costanza ha asserito, e tutt' ora asserisce il Padrone della medesima) non fu possibile il dischiantarlo ad onta di molte prove, e forze usate; onde è stato d' uopo il continuarne la novella costruzione sopra la muraglia stessa, nella quale anche al giorno d' oggi la sagra Immagine niente deteriorata di quello che fosse prima, si venera dai Fedeli.

Li molti portenti, che mal potrebbono per la lor quantità annoverarsi, seguiti in tanta desolazione, e in tanta strage della Città devono abbastanza convincere i Cittadini per riconoscere, ed esaltare le misericordie di quel supremo Signore, il quale a presidio, e tutela del suo popolo forza è poi il conchiudere col Sal-

Rifugio, e Patrocinio Divino.

miſta, che altiſſimo ſerbi il di lui rifugio, e patrocinio dal più alto de' Cieli, non negando d' uſar gl' effetti dell' onnipoſſente ſuo ajuto in differenti forme verſo degl' uomini.

CAPITOLO IX.

Ricorſo della Città al Sereniſſimo Principe, e varj ſoccorſi pervenuti.

ERa di già caduto il fulmine ſterminatore, eran cadute le caſe, erano gl' abitatori di quelle deſolate Contrade in parte offeſi, e mal concj, ed in parte già morti; era il popol tutto pieno d' anguſtie, di terrore, di lagrime; ed in tale, e tanto ſconvolgimento, in tale funeſtiſſimo apparato, che far poteva la meſta, e dolente Città di Breſcia?

Poteva bensì ella, è vero, commiſerar le diſavventure degl' amatiſſimi ſuoi Cittadini, potea deplorarle con amariſſimo pianto; ma con qual prò? Se a queſti doloroſi, ed inutili rimedj altro alla fine non era dato, ſe non che di ſempre più eſacerbar la triſta memoria de' danni ſofferti.

Con tutto ciò chi in allora aveva la preſidenza nel governo della Città non omiſe tutto quel tanto, che era d' effettuarſi, e che eſigeva la ſubitanea emergenza per riparare a tanti danni.

E di fatto furono deſtinati dagl'Illuſtriſſimi Signori Deputati Pubblici due ſoggetti per ciaſcheduna Parrocchia, a' quali venne addoſſata la pietoſa incumbenza d'accattare per ogni caſa, per ogni bottega, e per ogni luogo le più copioſe limoſine ad oggetto di ſovvenire le biſognoſe perſone, le quali foſſer reſtate offeſe, e prive delle tenui loro ſoſtanze nella caduta delle proprie abitazioni.

Soccorſi alle perſone danneggiate.

E fu queſto il primo tra i ſuſſidj, che venne appreſtato da' Cittadini alle perſone danneggiate. Oltredichè s' invitarono, e ſi riduſſero dentro il vaſto quartiere pochi anni prima fabbricato a ſpeſe della Città in vicinanza del luogo chiamato *dell' Albera*, ove ogni dì ſi diſtribuiva a queſto ſtuolo un' adeguata porzion di danaro per il giornaliero ſoſtentamento. Fu inoltre provveduto alla ſua nudità con nuove veſtimenta date a ciaſcuno, e ſi riſarciron tutti di quello ſvantaggio, a cui ſoggiacquero nel diſſipamento di que' mobili, ch'erano inſervienti alla propria profeſſion, e meſtiero; oltre un congruo donativo aſſegnatoli quando reſtarono congedati dal caritatevol ricovero: al che tutto ſi ſupplì col pubblico, e col privato danaro delle limoſine accattate, ed offerte.

Nel ripartimento di tali ſuſſidj, furono dalla Città eletti per la cognizion delle perſone più o meno danneggiate due probi, e valenti Cittadini dell' ordine nobile, cioè li Signori

Pompeo Sangervaſi, (allora attual Sindaco della Città) e Giuſeppe Federici, li quali con providenze corriſpondenti alla loro maturità, e ſenno adempirono a tutt'i numeri dell' impiego addoſſatoli.

Molti a vero dire furon i ſoccorſi, molti gl' emolumenti, co' quali ſi provvidde all' indigenze di tanto popolo miſerabile. Nel che mal paſſarebbeſi ſotto ſilenzio quello preſtato a queſta claſſe di poveri dalla Congrega Apoſtolica.

Congregazione Apoſtolica.

Queſto Pio Luogo è diretto da un determinato numero di perſone nobili, e civili elette tra le più qualificate, ſagge, e religioſe della Città. L'iſtituto di tal radunanza prende di mira il ſoccorrere le famiglie più biſognoſe della Città ſteſſa, e delle Chiuſure, ſenza diſtinzion d'età, di ſeſſo, o di condizione.

Gl' Individui tutti di queſto corpo con carità pari all' iſtituto loro non tralaſciarono nel funeſto caſo di rintracciar il numero delle famiglie, e delle perſone maltrattate, impoverite, e ridotte a deſolazione, ed indigenza.

Danari diſtribuiti dal P. L. della Congregazione Apoſtolica.

Quindi con copioſe offerte adattate prudentemente alle maggiori, o minori neceſſità diſtribuirono in tale incontro cinque, e più mila Scudi, e venner con tale beneficenza a ſollevar in parte gl' altrui eſtremi biſogni.

Larghe elemoſine furono parimenti diſtribuite da molti Monaſterj, e ſpecialmente da' Mona-

naci Benedettini Cassinesi di S. Faustino Maggiore, e di Sant' Eufemia, e da' Canonici Regolari di Sant' Afra, le quali ultime montarono alla somma di 240. Zecchini consegnati al corpo pubblico della Città per la distribuzione, oltre molte altre variamente da loro fatte.

Limosine particolari.

Concorse pure a tali suffragj il Capitolo della Cattedrale con generoso esborso.

Ma tra gli altri si distinse l'Illmo e Revmo Monsig. ALESSANDRO FE' Vescovo di Modone, ed attuale Preposto della Collegiata Insigne de' SS. Nazaro, e Celso, alla spiritual cura del quale soggiace in tutta l'estension sua la desolata parte.

Questo Prelato insigne per li nobili suoi natali, insigne per le dovizie, e fortune della sua Famiglia, e molto più poi insigne per la pietà diede le maggiori prove a' rovinati suoi Parrocchiani d'eroica carità, e di singolare munificenza.

Avvezzo egli per lung' uso, anzi fin dai principj del viver suo, a tener aperte le mani a sollievo de' poveri, avvezzo di prestar al mistico gregge commesso alla sua cura copiose sovvenzioni, avvezzo a spendere dell' entrate proprie, e di quelle molto più annesse all' Ecclesiastico benefizio della Prepositura nell' erger da' fondamenti la sontuosa Basilica, a cui presiede, la quale si va incamminando per il più a di lui spese, (aggiuntevi le obblazioni, che in determinati tempi si vanno questuando da' Parrocchiani, e che si esibiscono da pie private persone)

avvez-

avvezzo egli a tale, e tanto disintereſſe, a sì criſtiana generoſità non fu meſtieri, che il doloroſo accidente l'eccitaſſe a pronto ſollievo, e ſoccorſo.

Con tutto queſto ſe camminava prima le ſtrade della miſericordia, in queſto luttuoſo incontro le corſe con paſſi di gigante.

Famiglie povere della Parrocchia ſtate danneggiate, e ſovvenute dal proprio Parroco.

Tutto pieno in fatti di compaſſione, e di tenerezza or quà, ed or là portavaſi egli ne' rozzi, poveri, e mal ſicuri alberghi de' ſopravviſſuti ſuoi Parrocchiani, e quelli conſolava con dolciſſime parole, con caritatevoli, e criſtiani rifleſſi, e molto più poi con abbondanti diſtribuzioni d'oro, e d'argento; neſſuna vi eſſendo ſtata tra le famiglie povere della ſua Parrocchia, che non ne riportaſſe ajuto in abbondanza.

Ma più oltre ancor mò s'avanza la pietà di queſto Prelato. Imperciocchè paſſato ſebben il torbido, e burraſcoſo tempo delle ruine, (nel mezzo del quale anche gli ſpiriti più vivaci, e forti ſi ſcoſſero, e tremarono in ſopravvedere la sferza dell' ultrice ſuperna mano) ſpinto egli dal zelo dell' onor di Dio fece acquiſto di varj fondi, e di parecchie diroccate caſe in vicinanza al Quartiere di già nominato, le quali ſervivan prima alla proſtituzione, ed agli ſcandali; e moſſo sì ancora dalla compaſſione verſo il proſſimo, le rimodernò in bella foggia, laſciandone molte da indi in poi abitar imprezzolate a gente la più meſchina, a famiglie le

più

più disagiate, a Padri carichi di numerosa, ed inutile figliuolanza. Per il che non v'ha luogo di dubitare, che le copiose di lui limosine non abbiano ad esser decantate da ogni, e qualunque congregazion de' Fedeli.

Una tal confessione di pura, e schietta verità torna poi conveniente, che sia quì fatta da un Parrocchiano al proprio Paroco, ed al merito d'un Personaggio tanto ragguardevole, onde sopravviva sempre con gloria il di lui nome, o sin a tanto almeno, che sia per sussistere la grandiosa novella Basilica de' SS. Nazaro, e Celso, di cui a tutto merito essendone egli Preposto, dimostrasi nulladimeno liberalissimo fondatore.

Con misure altresì corrispondenti al magnanimo, e generoso suo cuore diede universal sovvenimento a tutte le bisognose famiglie della Città, le quali in qualunque forma per cagione dell'occorsa disgrazia avessero risentiti danni o nella perdita della roba, o de' parenti, o nella persona l'Eminentissimo Sig. Cardinale Giovanni Molino nostro Vescovo, il quale siccome è fornito di tutte quelle rare, ed eccellenti condizioni, e delle più cospicue doti, che vagliono a costituir un Principe di S. Chiesa, in quella massimamente della carità verso i poveri segnalatamente, ed in sommo grado sempre si è distinto.

Famiglie povere della Città state danneggiate, e soccorse dal Vescovo.

Moltissime altre doviziose, e comode Famiglie

glie della Città, e sì ancor di quelle del Territorio concorsero con volontarie offerte di danari, di biade, di vestiti diversi, di mobili al sollevamento di tanta gente impoverita, e ridotta ad una estrema miseria.

Soccorsi diversi alle persone danneggiate.

Pure con tanti atti di generosità, con tanti doni, con tante limosine piagneva ancora una gran turba languente; moltissime famiglie piagnevano di Cittadini men agiate, e di poche fortune; ed il duro pensiero le affliggeva o di dovere restar affatto prive delle antiche abitazioni ereditate da' suoi maggiori, qualor dal disagio fossero state tolte di ricostruirle, o d'aver anzi a diminuir la mediocrità del patrimonio bastevole soltanto ad un ordinario, e parco vivere, per riedificarle.

Per la qual cosa commossi dagl' universali desiderj, che s'andavano spargendo per la Città, risolsero gl'Illustrissimi Signori Deputati Pubblici di far giugnere al Trono del Serenissimo Principe con ben ordinata legazione l'infausta novella della sventura occorsa, e d'implorare in appresso dal paterno suo cuore quel grazioso sovvenimento, che avesse riputato confacente al caso acerbo.

Legazione della Città al Principe.

Laonde senza frappor dimora dall' ordinaria Consulta della Città, cioè dalla Deputaria Pubblica, con l'aggiunta di quella all' espedizione degl' Oratori, vennero eletti li Nobili Signori Conte Vincenzo Calini del fu Conte Ruttilio Cavaliere,

Ambasciadori eletti.

e

e Francesco Maria Ganassoni Giudice Collegiato, onde assumesser l'impresa, ed il carico di così onorata, e funesta legazione.

Questi ottimi Cittadini, l'opra, ed il molto saper de' quali giovevolissimo sempre manifestossi a favore della Patria in altre diverse occasioni, s'accinsero ben tosto d'intraprender il viaggio verso la Dominante.

Dove dalla clemenza del Principato vennero accolti con tutte quelle rimostranze di compassione, ch'erano confacenti all' infortunio occorso a questi abitanti, li quali anche di presente sono al suo Principe sì fedeli, e con quel vincolo stretto d'amore, e divozione attaccati, con cui già lo furon i suoi antenati, onde ne trasse argomento il Principe medesimo d'encomiar con replicate Ducali la grandezza dell'animo de' Bresciani, e la sua integrità, esprimendosi a chiare note di non essere stata giammai veduta in alcuna Città, o Popolo cotanta fede.

Era pertanto una cosa maravigliosa l'udire quegl' incliti Personaggi, che costituiscono la Pubblica Maestà piangere con gl' Inviati, con essoloro commiserar le ruine, ed i danni di tanto Popolo, dimostrando col più intimo del cuore la brama ardente di dar soccorso a' maltrattati Cittadini.

E certamente alle caritatevoli espressioni i fatti eziandìo ben corrisposero. Vagliane la verità molte Famiglie de' Patrizj Veneti commossi

dalle miſerie, e dai diſaſtri de' più poverelli ſpedirono dalla Dominante a private lor confidenti perſone non poco danaro per eſſere diſtribuito a ſovvegno de' medeſimi.

Ma il più ſi fece dalla Pubblica Clemenza, la quale dietro ad altre recenti prove di generoſità volle anche in queſto novello incontro renderſi ſempre più paleſe e manifeſta, tantoſto che gl' Ambaſciadori ſi furon preſentati all'Auguſto Soglio col riverente memoriale, che a parola per parola quì ſi regiſtra. (*)

Memoriale preſentato al Principe.

Sereniſſimo Principe.

Le tragiche conſeguenze derivanti alla ſventurata Città di Breſcia dall' orrendo infortunio occorſo nel dì 18. *cadente ſon tali, che la deſolano, ſe non la ſoccorre la paterna incomparabil Carità del ſuo adorato pietoſiſſimo Principe.*

Nello ſpuntar del detto giorno, che ſarà di terribile ricordanza a tutti i ſecoli, un Fulmine caduto nella Torre della Porta denominata di S. Nazaro ha incendiato il depoſito della Polvere in quantità pur troppo grande eſiſtente nella Torre medeſima.

Nel-

(*) Era da poco compito un anno e mezzo dacchè il Sereniſſimo Principe aveva accordati alla Città dieci mila Ducati da impiegarſi nella rifabbrica del pubblico ſuo Palazzo, come conſta da Ducale del dì 26. Gennajo 1768. inviata al N.H. Sig. Giacomo da Riva Perſonaggio da tutti per ogni titolo ſommamente amato, e riverito, il quale reggeva allora queſta Provincia in carica di Provveditore, avendo ſucceduto al N. H. Sig. Conte Gio: Andrea Giovanelli Capitanio, e Vice-Podeſtà morto nel Gennajo 1767. in queſta Città; la quale entro i recinti della Chieſa Cattedrale racchiudendo le mortali ſpoglie di così pio, e benemerito Eroe, ſerbarà mai ſempre delle eſimie di lui prerogative, e rariſſime doti una perenne onorevoliſſima ricordanza.

Nello ſuo ſcoppio la combuſta fatale materia ha ſvelto la Torre dai fondamenti, ha atterrato del tutto centinaja di caſe delle quattro contigue contrade, e quaſi tutte l'altre in gran parte, e non v'è angolo del reſto della miſera Città, che ſia rimaſto illeſo dalla diſgrazia.

Orribile è il numero delle perſone, che mancano: ormai più centinaja ſono le trovate eſtinte, che ogni dì più ſi aumentano nello ſcavo delle ferali ruine, più centinaja ſon le ferite, e prive queſte preſſochè tutte, ſe ſopravvivono, della propria ſuſſiſtenza. Non v'ha Cittadino eſente di danno, tutta la popolazione è in gemiti, e coſternata da diſperazione trova in ſe impoſſibili li modi di poterſi redimere degl' eſtremi ſuoi mali.

In ſituazione così lugubre, ed a cui indiſpenſabile è il riparo inſtantaneo, genufleſſa al Regio Trono ſcongiura da Voſtra Serenità la Città infeliciſſima caritatevole ſoccorſo, ed inſieme ſcongiura dall' eſimio pietoſiſſimo animo ſuo il troppo neceſſario riparo all' avvenire colla deſtinazione dei Depoſiti d'una materia tanto fatale in luoghi non pericoloſi, e lontani dall' abitato.

La ſcongiura per la qualità dell' infortunio, per le viſcere paterne del ſuo Religioſiſſimo Principe, ch' adora, per il ſangue, che ha ſparſo, e per quella fede, che V. Serenità caratterizzò non avere in altri popoli rinvenuto giammai l'eguale, che tutt'ora è l'intera, e ſarà ſempre l'iſteſſa, ſinchè durerà la miſera Città ſupplicante

Con tali espressioni si presentarono gl'Oratori al Trono di Sua Serenità. E intanto gl' afflitti Cittadini di Brescia si rincoravano con una fiducial confidenza nel loro Sovrano.

Quando il giorno 2. del mese di Settembre, ed il decimosesto dopo la ruina pervenne al Pubblico Rappresentante un Ducale rescritto, che mitigò il comun dolore, che servì di sollievo alle persone offese, e languenti, e d'esempio altresì a tutt' i Sudditi benestanti, ond' impiegarsi a dar soccorso alle altrui indigenze.

Ecco pertanto, che quì s'inserisce in copia la Ducale, da cui ben chiaramente si scorge la compassione, e la carità del Principato.

ALOYISIUS MOCENICO

Dei gratia Dux Venetiarum &c.

Ducale con cui il Principe ordina il soccorso a' danneggiati.

Nob. & Sap. Viro Antonio Marino Priolo de suo mandato Potestati, & Vice Capitaneo Brixiæ fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Fu maturata da questo Magistrato, ed Aggionti alla Provvision del danaro l'istanza prodottaci a nome della Città dalli due Nobili Conte Vincenzo Calini, e Francesco Ganassoni, e ben considera il Magistrato medesimo, a cui presenti pur furono le caritatevoli disposizioni Pubbliche emanate in Ducali delli 23. del caduto, che un qualche maggior soccorso convengasi a conforto di quelle infelici sprovvedute persone, e famiglie, che risentirono le tragiche conseguenze del fatalissimo fulmine, onde togliere dagl' oppressi sopravviventi

ti

ti l'orrore delle miſerie. Eguale però il Senato nelli già eſpreſſi ſentimenti di commiſerazione, e di carità concorre a permettervi, che impiegare poſſiate a vantaggio di coteſte miſere perſone, e delle famiglie proprietarie delle caſe ruinate ſino alla ſumma di Ducati trenta mila valuta corrente, che vi verranno ſomminiſtrati dalla Caſſa del Conſervator del Depoſito, volendoſi però, che compreſo abbia ad eſſere tra queſti quanto a cauſa delle ruine ſofferte diſpendiato avete ſino ad ora relativamente alle predette Ducali. Ed acciò poi, com' è mente Pubblica, abbia ad eſſere diviſo il danaro tra le ſole perſone, e famiglie, che veramente riſentirono perdita, e danni con quell' equa proporzione, che richiedeſſero le circoſtanze, ſi adotta pienamente quanto ſuggeriſce il Magiſtrato col ſentimento pur anche delli due Nobili ſu mentovati, incaricandovi, che elette abbiano ad eſſere dalli ſette Deputati, e dall' ordinaria Conſulta quattro perſone probe, abili, ed attive, due dell' ordine Nobile, e due dell' ordine Civico, acciò queſte, riconoſciute, che abbiano le perſone, e famiglie, e li gradi delli biſogni delle medeſime, debbano raſſegnare il dettaglio alla voſtra Carica, ed alli Deputati ſopra l' oſſervanza de' Statuti della Città per ricevere coll' aſſenſo della Pubblica Rappreſentanza, e delli medemi il danaro occorrente; e diſtribuito che ſia, produrne di meſe in meſe le ricevute. E perchè nella ſopradeſcritta diſtribuzione il principal pubblico oggetto ſi è quel-

lo

lo di somministrare alli bisognevoli, cogl' istromenti adattati ad esercitar le proprie arti, e mestieri, il modo di proccurarsi con un tal mezzo il proprio sostentamento, vi si significa in appresso rapporto agl' artisti, ed alle persone d' industria la Pubblica condiscendenza d' esentar per un ventennio questi oppressi dalla contribuzione della Tansa, il che onde effettuar si possa senza pericolo di delusione, e con tutta la chiarezza possibile, dovrete voi frattanto commettere, che istituito abbia ad essere nella Camera Fiscale un pubblico particolare registro delli nomi delle persone meritevoli del grazioso pubblico Indulto da formarsi a tenore delli foglj, e relazioni giurate delli predetti quattro Eletti, con espressa avvertenza, che l' Indulto estender non abbiasi, se non alli soli nominati, de' quali anche nel frattempo mancando le vite, caduta affatto dovrà intendersi per li loro Posteri questa Pubblica largizione: e formato che sia un tal registro, ce ne trasmetterete una copia, onde convalidato a rimaner abbia dall' approvazione Pubblica.

Riflessi pur di carità meritando le famiglie proprietarie delle abitazioni rovinate stabilisce il Senato a vantaggio di queste, che come li danni delle Fabbriche prossime all' incendiata Torre si dividono in tre classi, per quanto ci rappresenta il diligente foglio vostro 20. del caduto, così restar abbia concessa l' esenzione delle gravezze per un ventennio alli fondi, e rifabbriche, che sopra

li

li medeſimi ſi praticaſſero per quello ſpazio, ch'era occupato dagli ſtabili connotati nella prima claſſe, rimettendoſi all' eſperienza voſtra di minorare il tempo dell' eſenzione a proporzione del danno riſentito dall' altre caſe compreſe nella ſeconda, e terza claſſe: in relazione di che rilaſciar pur dovrete gl' ordini corriſpondenti, onde regolato reſti il riſpettivo eſtimo de' proprietarj, e delle regolazioni, che ſi faceſſero col preciſo importar loro, ſe ne attendono li riſcontri a dovuto Pubblico lume.

Adattate così in ogni parte le caritatevcli diſpoſizioni di queſto Conſiglio ſopra l'ingrato argomento non può dubitarſi, che voi non ſiate per ſecondarle con quegl' impulſi di zelo, che in una così difficile circoſtanza con tanto merito avete fatto conoſcere, e per il di più, che per avventura poteſſe occorrere, ſiamo ben perſuaſi, che vorrà proſeguire la Città medeſima per quella caritatevole inclinazione, che la diſtingue, e i Luoghi Pii ſpecialmente, a render paleſe anche in progreſſo la pietà loro nel ſoccorſo di coteſti infelici, ſecondando in tal forma quei caritatevoli eſempj, che replicatamente a loro vantaggio furono manifeſtati dalla Pubblica largizione.

Dat. in noſtro Ducali Palatio die 2. Septemb. Indict. ſecunda 1769.

Fabio Lio Segr.

In ſucceſſo pertanto di sì propizie, e benigne ordinazioni furon alla pietoſa ſoprintenden-

za

za destinati li Signori Conte Vincenzo Calini (dopo il ritorno fatto dalla Dominante), e Carlo Uggeri, Orazio Tombini, e Antonio Trinali, ed adempiron questi con zelo corrispondente alla loro integrità, e saviezza all' incarico assunto.

Soggetti destinati per l' esecuzione del Sovrano Indulto.

La principalissima cura di questi fu, che con giusto metodo venisse d'esser dispensato il pubblico danaro (*) a' più bisognosi abitanti, avuta sempre di mira la maggiore, o minor necessità provenuta dal danno cagionato per le passate rovine. Nè omiser essi tampoco d' accudire con tutti li possibili studj, perchè gl' artisti, e le persone d' industria menzionate nella Ducale venissero a partecipare del Sovrano Indulto per l'esenzion delle (**) Tanse, con quel più, che operarono in consonanza de' Sovrani voleri, ed in adempimento della più perfetta carità, ed amore verso de' prossimi.

Non v' ha luogo a dubitare, che il danaro somministrato dal Principato non fosse un gran mezzo per animare i più poveri Cittadini a riedificare le atterrate loro abitazioni, come altresì è verisimil cosa, che senza di questo la desolata situazione sarebbe ancor al giorno d'oggi un ammasso di pietre in questo luogo, ed in

(*) Quegli, appò 'l quale si depositò il pubblico danaro, e che caritatevolmente ne fece la dispensa, giusta i riparti sottoscritti da Soggetti destinati, si fu il Sig. Alessandro Nichili onoratissimo nostro Cittadino.

(**) La parola di *Tansa* è comune alla nostra favella.

in quello accumulate; eſſendo ella bensì compoſta da molte famiglie beneſtanti, dovizioſe, e nobili, da Monaſterj, e da Caſe pie, ma in buona parte ancora da gente data alle arti, ed a diverſe profeſſioni, che era da ſe ſteſſa incapace di poter rialzare il proprio ricovero.

Quindi dopo aver ricordata coi più ſinceri ſenſi d'oſſequioſa gratitudine la Pubblica condiſcendenza per l'iſtantaneo ajuto de' poveri, e li moltiplici atti di Criſtiana carità praticati da privati Individui, ſi paſſerà ora a deſcrivere altro accidente, che tornò ad intimorire i Cittadini, mentre incominciavano a riaver qualche pace per la ſperanza già concepita, che il Principe Sereniſſimo foſſe per manifeſtar pietà, e compaſſione alla Città tutta, e maggiormente alle più biſognevoli perſone, che avean riportato danno nel paſſato infortunio.

CAPITOLO X.

Caduta d'altro Fulmine in Caſtello.

SEbben qualche calma incominciata foſſe a dilatarſi nell'animo de' Breſciani, non baſtava però di far sì, che tumultuanti tutt'or non foſſero, e sbigottiti per la ſubita paura poc'anzi avuta. Non d'altro ancor diſcorrevaſi per le piazze, per le botteghe,

pe' ridotti, e per le caſe private, che dell'avvenuta diſgrazia, nè altrove dagl'abitanti aggiravanſi i paſſi, che alle ruine di S. Nazaro, quando un accidente di bel nuovo ſuſcitatoſi ritolſe il poco ſereno, che incominciava ad apparire dopo l'orrore di tanta burraſca.

Tafporto di Polvere.

Eraſi di già data mano, o per dir più vero, eraſi compito di traſportar altrove la Polvere di mercanzia, ch' era poſta in una bottega preſſo le Peſcarie della Città, per ſedar il tumulto del popolo tramortito, che ciò anſioſamente richiedeva, la quale ſormontava trecento peſi; eraſi dietro per l'iſteſſa cagione a far il traſporto della Polvere, ch' eſiſteva dentro un ſotterraneo del Caſtello in maggior quantità, quando paſſati appena ſei giorni, ed anche queſti per il più mezzo torbidi, e nuvoloſi, oſcuroſſi più del ſolito il Sole, s' annerì il Cielo, e fra ſpeſſi lampi, e tuoni altro fulmine ricadde in proſſima vicinanza di quel Depoſito, in cui la polvere caricavaſi, per eſſere di man in mano altrove trasferita ſopra de' carri, che in vicinanza eſiſtevano per motivo del meditato traſporto in parte voti, ed in parte carichi della medeſima. Il che ſta eſpoſto nel Diſpaccio inviato dal N. H. PRIULI al SERENISSIMO PRINCIPE ſegnato li 24. Agoſto 1769. con le parole ſuſſeguenti: *Al funeſto caſo, che laſciò coſternato, e contaminato queſto Popolo ne conſeguitò l' incidenza di oſcuro tempo accaduto nel-*

Fulmine caduto in Caſtello preſſo al Depoſito della Polvere.

nella riferita notte con moltiplicità de' tuoni, e lampi, ed eguale fu jeri mattina, circa le ore 18., in cui scoppiò un fulmine in Castello, che colpì la cima della Garetta, detta del Diavolo, distante dieci passi geometrici dal pubblico Deposito delle polveri detto l'Ortazzo.

Più precise notizie ci recò in questo particolare il Sig. D. Guglielmo Guaragnoni Curato del Castello con il presente attestato: *La Saetta caduta nel Castello spiccossi dalla parte di mattina, e si avventò contro la Garetta, e la ruppe. Indi tortuosamente lanciossi nel corniccione della Chiesa detta di S. Pierino, e ruppe pur quello: dipoi andò a profondarsi sullo spalto della strada, che conduce in Castello.*

Vi rimanevan nel Deposito, quando cadde il fulmine, ancor mo da seicento Barili di polvere, ed è cosa molto notabile, che il fulmine medesimo nel lancio velocissimo passò nell' altezza di cinque, o sei soli braccia sopra un carro caricato con venti Barili, essendovene pur contigui altri cinque, sopra i quali esisteva la quantità stessa. Io fui presente a tutto con altri molti, e singolarmente con il Munizionere Sig. Gio: Zuccoli. Tanto attesto per pura verità.

Io Prete Guglielmo Guaragnoni
Curato del Castello.

Ma si permetta d'inserir cosa a questo passo, ch' erasi ne' primi giorni divolgata per la

Cosa prodigiosa divolgatasi.

Città, e per il Territorio. Correva dunque voce, che due Fanciulli dimoranti in Castello nell' atto della caduta del Fulmine, la quale fu appunto in giorno di Mercordì 23. Agosto, videro due avvenentissimi Giovani in aria di maestà, e di coraggio comparir su l' atrio del Deposito della Polvere, in atto di ributtare con forte mano il fulmine, che qual palla cacciata da cannone parea s' avventasse verso le sulfuree materie, che ivi stavano depositate.

Il qual fortunato caso comunque non sia pregio dell' opra a volerlo sostenere qual fatto di verità, del quale a fronte d' esami nessuno probabilmente saravvi testimonio di veduta; pure piamente si ha da presumere, e senza taccia d' eccessiva credulità, che gl' invitti Martiri di Cristo Santi Faustino, e Giovita Protettori di questa Città loro Patria con la valida lor intercessione avanti al Trono Divino abbiano impetrata la diversion di questo secondo flagello, il quale sarebbe senza dubbio stato peggior del primo; poichè se ivi la polvere si fosse accesa, averebbe, stante la situazion in cui era, una strage di gran lunga maggiore recato all' intera Città.

Comunque del fatto esposto la pensino i leggitori, a cui dian pur quel peso, che più torni a lor grado, sarà mai sempre dalla fedeltà, dalla gratitudine, e dalla divozione del Popolo Bresciano attribuito il miracoloso salva-

va-

vamento di questa Città a' suoi Santi Tutelari Compatriotti.

Alla fin fine poi anche altre volte in soccorso di Brescia, che è loro Patria, essi operarono, essi combatterono, essi n'assunsero con sovrumana foggia la tutela, ed il presidio.

Apparizione de' Santi Tutelari Faustino, e Giovita.

E ciò senza diffidenza credesi essere avvenuto massimamente quella volta, quando assediata la Città dall'armi di Niccolò Piccinino supremo Comandante delle squadre Milanesi nell'anno 1438. furono essi Santi veduti dall' esercito nemico in vicinanza delle Porte denominate di Torre Lunga a ributtare con man propria le palle cacciate per esterminio di Brescia da' Colli più vicini. Donde presero argomento i Cittadini di far construire la lapide, che esiste tutt'ora sopra le mura della Città, in cui stanno effigiati li gloriosi Martiri con un'Iscrizione, che qui registrasi a notizia di ciascheduno, la quale anche oggidì serve ad autenticarne il fatto illustre.

Iscrizione sopra una Lapide esistente su le mura della Città.

HANC PENES ROVEROTI STATIONEM
MARTIRES CHRISTI INCLITI FAUSTINUS, ET JOVITA
VISI SUNT AB HOSTIBUS SUIS PRO CIVIBUS,
SUISQUE PRO MOENIBUS DECERTARE.
OMNES BRIXIÆ TANTI PRODIGII,
PUBLICÆQUE PIETATIS CAUSA FIERI JUSS.
HOC ANNO MCCCCXXXVIII.
MENSE DECEMB. APPAR.

Un

Un tale prodigio oltrechè dall'accennato monimento può ben dedursi, vien anche attestato dal fu N. H. Lodovico Foscarini pubblico Rappresentante di Brescia in una lettera, che scrisse a S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia quattordici anni dopo il memorabile assedio, della quale si adduce il paragrafo tradotto dalla latina in volgare favella ad universale saputa, onde la divozione del Popolo Bresciano maggior sempre addivenga verso li suoi Protettori.

Paragrafo di lettera scritta dal Rappresentante di Brescia a S. Lorenzo Giustiniani.

Si ricordano (li Bresciani) quando assediati e stretti pativan di fame, e provavano gli estremi pericoli, essere dai Nemici stati veduti i suoi Tutori santissimi con armi d'oro a difender Brescia; per il qual miracolo attonito Niccolò Piccinino fortissimo Duce perdè la speranza d'impadronirsi di Brescia, lasciò l'avida brama di maltrattarla, e di venir padrone delle sue ricchezze.

La lettera di cui ci piacque citarne l'esposto paragrafo, che fa al caso nostro, fu data alla luce (come ad ogn'uno è noto) dalla sempre venerabil memoria dell'Eminentissimo Cardinale Querini nostro Vescovo, da cui fra molt' altre fu ritrovata in un antico codice manuscritto; perilchè la facoltà ottenne egli eziandio dal sommo Pontefice Benedetto XIV. di registrarla nell' Ecclesiastica officiatura propria de' Santi stessi: lo che ha servito per sem-

pre

pre più accreditare una sì memorabile, e stupenda apparizione.

Argomento di gratitudine.

Per la quale, e per altre molte dimostrazioni di parzialissima custodia, e patrocinio in differenti tempi, ed occasioni da' Santi Tutelari prestato alla sua Patria, non sarà fuor di ragione il prestarsi altresì da Brescia fedele un argomento doveroso di gratitudine verso li medesimi nell'attribuire alla loro intercessione la propria salvezza, avendo essa dall' altro canto un forte titolo di sperare, che abbreviata sopra di lei non sia la lor protezione, siccome giammai non venne meno il culto, e la divozion del Popolo Bresciano verso li Santi Faustino, e Giovita suoi Concittadini, e Protettori.

CAPITOLO XI.

Divozioni fatte dopo le Ruine.

SAgge, e prudenti furon sempre riputate ne' Secoli addietro quelle Nazioni, e que' Popoli, che dall' altrui disventure impararono a schivare le proprie, e prudenti non meno anche a' dì nostri si giudican coloro, che per riparare le funeste conseguenze, alle quali è sottoposta questa misera umanità, non omettono quant' è possibile di diligenza per impedirle.

Ma

Ma perchè chi ha ſenno in capo ſa di certo, ed è di fede, che in mano di Dio ſtanno i gaſtighi, ed i premj, così con ſaggio avvedimento Breſcia deduſſe da tal principio eſſere di meſtieri il ricorrere con cuor contrito, ed umiliato ad eſſolui, onde poter pure ſchivar i primi, e ottener in appreſſo li ſecondi.

Per il qual fine ſuſcitaronſi nel cuor d'ogn'uno ſentimenti di terrore ai Divini giudizj, di confidenza, di ſperanza nella celeſte miſericordia, di pentimento, e di tenerezza. Del che manifeſti n' apparirono gl' indicj in ogn' ordine di perſone. Quindi da particolari Individui, da Congregazioni, da Scuole, e da pie Radunanze vennero ordinate molte ſagre, e divote funzioni in diverſe Chieſe della Città, dove alla pubblica adorazione fu eſpoſto l'umanato Signore, il quale (in quella guiſa, che ſuol far un Regnante dal proprio ſolio) aſcoltaſſe le ferventi, e divote preghiere de' ſuoi fedeli, calmando gli animi agitati, perdonando l'offeſe a chi mercè gli chiedeſſe, e pace donando a chi ver lui rivolto aveſs' il proprio convertito ſuo cuore.

Pure perchè comune era ſtata la calamità, ed il flagello, comune la ruina, e la ſtrage, così dovevan eſſer del pari comuni le preghiere, comune la ſommeſſione, e comune la penitenza. Onde per unanime aſſenſo della Deputaria Pubblica unita a quella dell' eſpedizion

agl'

degl' Oratori fu ordinato un solenne Triduo nella Chiesa de' Monaci Benedettini di San Faustino Maggiore, ove riposano in gloria, ed in pace li Corpi de' Santi Tutelari. Che se taluno avesse a grado di leggere la Parte, che fu presa il giorno dopo le ruine, non si ricusa di quì distenderla.

Adì 19. Agosto 1769.

Decreto della consulta.

Gl' Illmi Signori Vincenzo Pesce Abate, Agostino Montini Avvocato, Conte Carlo Martinengo Cesaresco, Alessandro Luzzago, e Giuseppe Uggeri Deputati all' osservanza de' Statuti, Pompeo Sangervasi Sindaco, Conte Gherardo Martinengo, Tommaso Luzzago, Girolamo Sangervasi, Pietro Poncarali, e Scipion Garbelli Deputati all' espedizion degli Oratori radunati nella solita Sala del Consiglio ec. Quali sulla gravissima disgrazia jeri avvenuta alle ore otto in circa per la caduta d' un fulmine nel Torrione della Porta San Nazaro, in cui eravi il Deposito della Polvere, nello cui scoppio rimasero atterrate centinaja di Case delle quattro contigue contrade, moltissime altre danneggiate, ed il restante della Città tutta scomposta con la morte di persone num. ...., e tante ferite, riflettendo essere di necessità placare S. D. M. col mezzo dell' Orazioni: unanimi, e concordi anno deliberato, che nelli giorni 20. 21. 22. corrente sia nella Chiesa de' Santi Martiri nostri Protettori Faustino, e Giovita fatta l' esposizio-

ne del Santiſſimo Sacramento con Predica di Penitenza, e canto del Miſerere nelle ſere delle tre ſuddette giornate, onde intercedere colla mediazione dei detti Santi Protettori da Dio Signore il perdono delle noſtre colpe, e la ſoſpenſione dei flagelli. Omni &c.

Nelli giorni adunque 20. 21. 22. Agoſto s' eſpoſe l' Auguſtiſſimo Sacramento in S. Fauſtino Maggiore, s' offerì da gran numero di Sacerdoti l' incruento Sacrifizio della Meſſa, ſi recitarono da zelante Miniſtro (*) dell' Altare Diſcorſi di penitenza, alle quali funzioni aſſiſtì con eſemplar moſtra il Pubblico Corpo della Città, ſenza numero concorſero perſone d' ogni claſſe, e d' ogni condizione, intervenne la Città tutta.

Divozioni fatte per il Territorio.

E per maggior unione di patrio amore, ed attaccamento il ſimile fu praticato eziandio in molti Paeſi del Territorio Breſciano.

Ma perchè ſarebbeſi mancato alla perfezione della Criſtiana carità, ſe il ricorſo al Trono Divino foſſe ſoltanto ſtato indirizzato a benefizio de' vivi, ſenza prenderſi penſiero per il vantaggio dell' anime de' trapaſſati Concittadini, così s' intrapreſe la ſaggia deliberazione d' offerire ſacrifizj, e preghiere anche per queſti.

E vaglia il vero in diverſe Parrocchie della Città, ed in altri ſacri Templi ſi cantaron Uffizj ſolenni, s' offerirono copioſi Sacrifizj, ſi fecer

(*) L' Orator fu il P. Agoſtino Maria Rizzardi di Breſcia Cappuccino.

cer con lagrime, e preci i suffragj al popolo defunto; nè fu tralasciato da' Bresciani sopravvissuti quel tanto, che da questa Chiesa militante puotesi prestar di refrigerio a quella de' Purganti; l' una, e l' altra delle quali, sebbene per diversa situazione separata, e lontana, non pertanto convive in una perfetta unione di vicendevole carità.

Così fece il fortissimo Giuda Capitano, e Giudice del Popolo circonciso bene, e religiosamente pensando della futura risurrezione, allor quando spedì dodici mila dramme d'argento in Gerosolima, con cui vittime, ed ostie s' offerissero per redimere i morti Soldati del poderoso suo esercito dalle loro colpe.

Funerali della Parrocchia.

E sopra tutto furon solenni i funerali fatti dal Capitolo di S. Nazaro il dì 2. d'Ottobre nella Chiesa de' Miracoli, che in allora serviva provvisionalmente di Parrocchia.

Intervento del Vescovo a' Funerali.

Piacque anche in così pietoso incontro a sua Eminenza CARDINALE MOLINO d' intervenire alla sacra Funzione, assistendo alla Messa solenne, ed alle esequie; onde mosso tutto il Popolo dall' esempio del zelantissimo Vescovo corse a suffragar sempre più con novelle oblazioni, e con divote preci l' anime de' concittadini defunti.

Un' altro Uffizio fu pur con istraordinaria solennità ordinato nella Chiesa medesima dalla pia Radunanza della Dottrina Cristiana di

S. Nazaro per suffragio de' Confratelli restati estinti.

E parimenti con ecclesiastico decoro si distinse dal Capitolo della Cattedrale il giorno 25. Agosto, in cui fu cantata nel Duomo vecchio la Messa all' Altare delle Santiss. Croci, (gran tesoro di Brescia) s'offerì copioso numero di Sacrificj, compiendosi su la sera la Funzione con Predica (*) di penitenza, presente un popolo innumerabile.

Troppo lungo sarebbe il voler rendere più minuta contezza delle tante divozioni fatte dopo il funesto accidente, null'altro restando di aggiugnere, se non che solennizzossi anche nell'anno susseguente 1770. con maestosa, e lugubre pompa l'Anniversario nella Parrocchiale di S. Nazaro, in molte altre Chiese, e distintamente in quella di S. Faustino Maggiore per deliberazione della Città, siccome apparisce dal seguente Decreto della Consulta, da cui emanò una tale deliberazione.

14. *Agosto* 1770.

Decreto della Consulta con cui si ordina l' Anniversario in S. Faustino Maggiore.

Gl' Illmi Signori Giuliano Montini Abate, Luigi Arici Avvocato, Cammillo Cavalier Covi, Scipione Garbelli Deputati all' osservanza de' Statuti, Pompeo Sangervasi, Brunoro Appiani Sindici, Conte Gherardo Martinengo, Alessandro Luzzago, Bortolo Fenaroli, e Giuseppe Ferraroli Deputati all' espedizion degli Oratori

(*) Fu detta questa dal P. Pàgliari della Compagnia di Gesù.

tori radunati nella ſolita ſala del Conſiglio; a' quali eſſendo dall' Illuſtriſſimo Sig. Abate eſpoſto come alli 18. *del corrente compie l' anno delle fatali rovine cagionate dall' orribile ſcoppio della polvere racchiuſa nella Torre, era ſituata alla Porta di S. Nazaro, ed il deſiderio univerſale de' Cittadini di dare un contraſſegno di Pietà, e di Religione con porgere a Dio Signore gli umili ringraziamenti per eſſere ſtata la Città preſervata miracoloſamente da quelle ulteriori maggior diſgrazie, ch' eranſi da temere, per interceſſione de' Santi Martiri Protettori Fauſtino, e Giovita: Sue Signorie Illuſtriſſime unanimi, e concordi anno ordinato, che nel giorno medeſimo* 18. *corrente nella Chieſa di S. Fauſtino Maggiore ſia fatta l' eſpoſizione del Santiſſimo Sacramento con quella decenza, e con quel modo, che parerà alla prudenza degl' Illmi Signori Sindaci, dovendo la ſacra Funzione eſſere terminata con divoto Diſcorſo* (*) *di penitenza, e colla benedizione del SS. Sacramento.* Omni &c.

Così è pur da crederſi, che non già dietro agl' eſempj profani, ma bensì a quelli, che dalla autorità della ſacra Scrittura ſi canonizzano, ſia per eſſer ſempre da' preſenti, e da' futuri Cittadini diſtinto con ſacro, e divoto apparato un giorno sì memorabile, nel quale le miſericordie, e gli ſdegni dell' onnipoſſente Divina

(*) Fù queſto recitato dal P. Palazzi della Compagnia di Gesù.

vina mano fecer gran moſtra di ſe a queſta Città, all' altre confinanti, ed al Mondo intero, dacchè in ogni parte giunſe l'infauſta nuova delle rovine di Breſcia.

CAPITOLO XII.
ED ULTIMO.

Reedificazione delle Caſe.

DOpo d'aver ſin ad ora deſcritto il turbine inſorto, lo ſcoppio della polvere, la ruina delle caſe, gli ſtrazj, le ferite, e la morte delle perſone, i varj lavori fatti, la pietoſa cura avuta per reſtituir in ſalute le perſone mal concie, e per dare ſepoltura a' cadaveri: dopo d'aver riferiti molti fenomeni, e prodigj ſeguiti nell' intervallo della diſgrazia, il ricorſo al Principato, i copioſi ſovvenimenti pervenuti, l'orrore cagionato ne' Cittadini per la caduta di nuovo fulmine, le differenti opere di criſtiana pietà praticate per placare Iddio, e per ſuffragare le anime di que' molti, che fra le ruine abbreviaron i giorni; è per fine convenevol coſa il dir qualche parola intorno la reedificazione, ed il riſtoro, che fu fatto in quella parte della Città, che orrore deſtava, e compaſſione in chi n'era da prima ſpettatore.

Tale,

Tale, non v' ha dubbio, ſi è la condizion delle coſe umane, che dopo le tenebre rinaſca il giorno, dopo la tempeſta n' appariſca il ſereno, dopo il pianto venga l'allegrezza, e dopo le rovine, e le cadute ne ſuccedan al fine le riſtorazioni, ed i rialzamenti.

Ma per ciò porre in miglior chiarezza fa d'uopo il ridurre a quattro claſſi le caſe della Città, che riſentirono danno.

Caſe danneggiate ridotte a quattro claſſi.

Alla prima dunque quelle ſi riducono, le quali per eſſer le più proſſime alla Torre, ov' era la Polvere, reſtaron atterrate ſenza laſciar dopo la loro caduta veſtigio, od ombra alcuna d' abitazione.

Nella ſeconda claſſe quelle in qualche maggior diſtanza ſi contano, le quali non rimaſer, è vero, totalmente diroccate, con tutto ciò altro ſegno di fabbrica ben coſtrutta non avanzò loro, ſe non che una qualche parte di caſa, o di muraglia reſtata in piedi quà, e là ſparſa.

Nella terza ſiano quelle annoverate, che nè caddero, nè furono ſmantellate, ma pur ſi reſero inabitabili, e mal fide in molti angoli, ed in diverſa lor parte.

Quelle caſe poi cadono ſotto l'ultima, le quali, comunque per qualche poco offeſe, non mancarono di ſomminiſtrare un continuato ricovero a' ſuoi poſſeſſori: della quale ſpecie nel circuito della Città funne la maggior parte. Tra que-

queste però non anno ad intendersi le cinque cento, e più danneggiate, delle quali s'ha fatto discorso in uno degl' anteriori Capitoli.

Quest' ultime dunque, in quanto le opere degl' artisti potevan soprabbondare all' instantanee fatture più necessarie nel distretto delle rovine, venner bentosto al primiero essere restituite, avvegnacchè il più quì fosse di rassettare le tegole, e d'otturare qualche picciola apertura, di rimettere le calcine cadute, cose sper altro di lieve considerazione, e di poca spesa.

Abbiasi con tutto questo per fermo quanto fu esposto prima, vale a dire, che la maggior parte delle porte si spalancarono, lo che parimenti occorse nelle case, e nelle botteghe leggermente offese, quali sono le quì sopra notate, e che la massima parte delle vetriate s'infransero tra tutto il circuito della Città, pochi essendo stati coloro (come parimenti dicemmo) a' quali avvenuto fosse d' andár affatto esenti dall' universale dispendio dell' occorrente rifacimento.

Un sollecito aggiustamento nulladimeno fu fatto a quelle, che nella terza classe si sono distinte, e fu ancora compito il lavoro prima, che sopraggiungesse l'inverno, levando travi, e riponendone ove il bisogno apparisse, accrescendo forza a qualche muraglia tentata, riducendo in pristina forma i coperti, e nulla trascuran-

ran-

randoſi di quanto per maggior ſicurezza ſi ſuggeriva da periti, da architetti, e da fabbri, li quali in tanto biſogno non la perdonarono a veglie, a ſudori, ed a fatiche.

Ma non così fu dell' altre della ſeconda, e prima claſſe. Dappoichè eſſendo già proſſimi i giorni più brevi, e riuſcendo in appreſſo men abbondevoli l' opre de' giornalieri addotti a maggior lentezza dal rigore della ſtagione, ebbeſi per miglior partito il differire le moltiplici fatture alla Primavera. Oltrechè la ragionevol temenza delle lunghe pioggie invernali, che d' ordinario ſuccedono, delle nevi, e de' ghiacci tenner di leggero lontane le idee, in chi foſſer inſorte, d'una ſubitanea coſtruzione.

Motivi di dilazione per riedificare le caſe.

Non perciò ſi ſtette con le mani a cintola, che anzi con forti legni ſi puntellarono gl' avanzi de' muri reſtati in piedi, ſi miſe a ſicuro quant' era poſſibile a ricattarſi, e ſcelta ſi fece di qualunque coſa, la quale ſervir poteſſe ad uſo delle fabbriche premeditate, onde minorarne a tutta poſſa le ſpeſe all' occaſion occorrenti.

Senza però conſiderazione veruna a que' molti, e differenti riguardi, ch' inſorſero nelle private perſone per differir il lavoro a tempo migliore, incominciofſi, appena ſeguita la ruina, a dar mano al riſtoro dei Monaſterj, dei Ricoveri pii, e delle Chieſe. E fu ben ſaggio conſiglio di chi a queſti preſiedeva: concioſſiacchè neſſun oſtacolo era giuſto, che dioſtglieſſe dal

Riſtoro de' Monaſterj, Luoghi Pii, e Chieſe.

renderſi a tutta fretta ſicura l'abitazione a Monache, a Frati, (pe' quali malagevol coſa ſarebb' ella ſtata il ritrovar albergo proporzionato, e conveniente alle loro iſtituzioni) a Zitelle, a poveri invalidi, ciechi, zoppi, e mal in arneſe della perſona, quali ſon quelli della Caſa di Dio: e niente alla perfine ritardar dovea una ſollecita ſicurezza delle Chieſe, e delle Parrocchie, ove il popolo ha diritto di poter intervenire alle ſacre Funzioni.

Quindi per opra, e per conſiglio di Monſignor Fè Prepoſto di S. Nazaro ſi ricoprì la gran nave della vecchia Baſilica, di cui tutto il copertume rovinò nel comun precipizio: fu indefeſſamente data mano al racconciamento de' Monaſterj di Santa Croce, degl' Angioli, della Caſa di Dio, de' Padri Conventuali di S. Franceſco, luoghi, come ognun ſa, che dovettero ſoggiacere a grandi diſpendj ne' riſpettivi riſtabilimenti. Così pur avvenne dei tre Ricoveri, due delle Zitelle, ed uno del Soccorſo, de' quali ſebbene non ſiaſi con diſtinzione favellato, pure da graviſſime ſpeſe non andaron eſſi eſenti nelle ſollecite fatture, che furon intrapreſe per commiſſione di quella ragguardevole Preſidenza.

Ma già inoltrata la pigra ſtagion dell' inverno, già procacciatoſi dagl' abitatori delle caſe rovinate più acconcio ricovero in queſta, ed in quella parte, come meglio riuſcì di rinvenirlo ad una moltitudine di gente, che n' era

reſta-

restata priva, si pose ciascheduno con animo vieppiù calmato, e tranquillo a pensar seriamente alli proprj interessi.

Furonvi molti, che con miglior esatezza de' conti trovarono espediente al suo interesse di vender ad altri li proprj fondi. Seguiron presso alcuni permute di luoghi, seguiron vendite, e contratti di legnami, di materiali, di ferramenti, siccome ciaschedun de' compratori, e de' venditori pensava ritornargli a maggior vantaggio i contratti medesimi.

Vendite, e contratti diversi.

In tale spazio di tempo si rivolser le opre, ed i pensieri di tant' altri a certe manifatture, che potevan comporsi, ed andar del pari con la fredda stagione; val a dire di separar materiali, di traspottarli altrove, di formare scavazioni per li fondamenti prossimi a gettarsi, di condur pietre, mattoni, legnami, calcine, sabbione, e d' allestire quel tutto, che fa d'uopo alle fabbriche, le quali stanno per ergersi.

Manifatture diverse.

Quand' ecco sopraggiunta la Primavera anche con più di serietà, e di sollecitudine diedesi ogn' uno a ben riflettere alli particolari suoi casi. In sequela di che s'invitaron Architetti, si chiamaron Periti, si poser su l' opra fabbri, ed artisti, si distribuiron le varie opere, si ripartiron le fabbriche, e bel bello si diè principio a ricostruire le case.

In quest' angolo scavavansi le fosse da' manuali, da' villici, da' più vili del volgo, da' men

Rifacimento delle case.

pratici nella professione; ed altri più addestrati nell' arte rialzavano le muraglie, e le pareti. Quà, e là gettavansi ponti a comodo de' lavoratori: quà, e là con argani si strascinavano travi, legnami, ed assi alle superiori soffitte delle camere innalzate: ora con cassette di legno a tal uso formate si traevano ne' più sollevati piani del fabbricato pietre, ora calcina, ed or quanto poteva occorrere alle diverse fatture, perchè non restassero interrotte dalla mancanza delle necessarie materie.

Che se dietro alli dispendj di tante moli con tal leggiadria, e con tanta prontezza ordinate ne venner dipoi sbilancj privati della domestica economia, incomodi nelle famiglie, pensieri gravi in chi le dirige, e governa, non sarà cosa, che basti a destare stupor, ed ammirazione. Nè potrà giammai cagionar rossore, e vergogna il confessare, che una buona parte del fabbricato siasi incominciata, proseguita, o ridotta al termine a forza di Capitali passivi per quest' unico fine istituiti; col mezzo d'un anticipato esito de' ricolti ancor in erba; di vendite di gioje, e di suppellettili delle proprietarie bisognose persone; ed in una parola con quelle forme più adattate, che ricercavano l'instantanee esigenze, e che il tenue, e mediocre patrimonio a tanti suggeriva pure di dover fare.

Se non che l'elemosina del Principe confluì in valida maniera al ristoro di tale ruina, per-

perchè (come si accennò) essendo stata distribuita a' più necessitosi, onde intraprendesser il ristabilimento delle loro abitazioni, servì di stimolo ad altri moltissimi per fare lo stesso, con quegli espedienti però, e con quelle misure, che la necessità di continuar l'intrapreso lavoro andava di man in mano consigliando, e suggerendo.

In questa foggia Brescia prima desolata nell' intervallo non ancor compito di due anni cangiò l'orrore in altrettanta avvenenza; qualor almeno si fissi lo sguardo dietro la maggior parte delle contrade rifabbricate, ed abbellite.

Pure con tutto questo restavi molto ancor da fare, molto v'avanza da spendere: poichè se nell'esterior parte apparisce tutto venustà, e pulizia, interiormente vi rimangono non per tanto da lastricarsi le stanze, da costruirsi i volti, da formarsi le soffitte, e tali altre diverse cose, le quali unite insieme recheranno novellamente motivo di nojosi pensieri a' Proprietarj delle case, quando dian opra al compimento; oltre il dispendio, che averassi comunemente ad incontrare per un convenevole provvedimento de' mobili, che sono necessarj agli usi famigliari, e ad un ordinario non superfluo ornamento.

Qualche picciol numero resta ad alzarsi dalle fondamenta; con tutto ciò non manca d'appari-

parire men bella la parte che riſtoroſſi.

Ma prima di por compimento a queſto racconto, ragion vuole, che qualche parola ſi faccia intorno alla ſtruttura, ed all' ordine, con cui ergevaſi prima la ſituazione, che reſtò atterrata; ſeppur cade argomento, e ſufficiente materia a tal propoſito. Il che per quanto brevemente ſi tratti, non potrà a meno di non riuſcir gradito, ſiccome ſperiamo, in iſpecial forma a que' che ſuccederanno a noi, ſe fortunatamente avvenga, che ſopravvivano queſti foglj a chi gli ſteſe.

Nel che per iſpedirci con ogni ſollecitudine poſſiam lungi d' ogni dubbio aſſerire, che leggeriſſimo cangiamento è ſtato fatto nel piano della ſituazione medeſima. Anno quì non per tanto con maturo conſiglio ad ammettere i diſcreti leggitori una equa proporzione dal vecchio, ed antico al nuovo, e moderno; dalla maggiore o minor pulitezza e leggiadria delle fabbriche, e sì anche dal più al meno dell' altezza nelle medeſime: le quali coſe non ſon già tali, che alterino il primario ſiſtema.

Tuttavolta eſſendo noi reſponſabili al Pubblico della verità, per quanto ci poſſa eſſer nota, non dobbiamo tralaſciar di eſporre nè anche le picciole coſe, qualor elleno non ci diſtolgan dal battuto ſentiero. Fra le quali può eſſer compreſo l' interchiuderſi, che è ſtato fat-

to

to del vicolo ſegnato al num. 7. il quale avendo il ſuo ingreſſo dalla banda del Borgo, sboccava preſſo l'atrio del Cimitero (n.8.) di S. Carlo.

Il più però è ſtato fatto nell' Iſola ſegnata al num. 9. dove s' inalzò un ſontuoſo edificio da ſeta con le opportune adjacenze, demolitoſi già nella comune ruina quell' altro, che aſſai più umile, e baſſo vi eſiſteva.

Per dar frattanto l'idea di tal mutazione altro non faremo, ſe non che uſar le eſpreſſioni ſteſe dal Sig. Antonio Lanza Architetto, e direttore di tutta quella fabbrica.

L' Iſola del Filatojo era compoſta prima delle ruine da venti caſe, e ſedici botteghe, cioè quattro verſo la ſtrada di S. Nazaro, due verſo il Borgo, ſei verſo il terraglio, e quattro verſo la ſtrada della manſione, che conduce al terraglio medeſimo. S' è accreſciuto il fondo di queſt' Iſola collo ſporgerſi in fuori per drizzare la linea della facciata verſo la ſtrada di S. Nazaro, che a foggia di angolo ſcaleno internavaſi per Braccia 4, e ſtendevaſi colle due acute punte per Braccia 14. Nella facciata poi verſo il terraglio ſi è accreſciuto il fondo, eſtendendoſi verſo il terraglio ſuddetto per Braccia 18. nella parte del Borgo, e nell' angolo del vecchio Filatojo per ſoli Braccia 6., e dopo queſto nuovamente per Braccia 18., che di man in mano van calando, finendoſi poi all' angolo della ſtrada della manſione.

A ciò non sappiamo che aggiugnere, se non che in tal circonferenza di luogo abitavano cencinquanta persone, le quali rimaser vittima dell' atroce scempio, di cui abbiamo trattato sin ora.

Quindi se dietro a questo potevasi con indicibile raccapriccio richiedere, se la parte rovinata foss' una tra quelle, che innanzi mostrasse un prospetto sì nobile, e decoroso, può con altrettanta certezza decantarsi adesso essere senza paragone più grande la pulizia, più distinto esser l' ordine, ed assai più belle, e magnifiche le fabbriche di quel che fossero prima: e ben potrebbonsi ora apporre agl' innovati frontespizj della parte medesima le parole del Profeta (*), allorquando il maggior decoro vaticinò della casa del Signore; (se pur non ne disdicesse il confronto): *magna erit gloria domus istius novissimæ plusquam primæ*.

E così certamente esigeva il pubblico decoro di questa Città, in cui sarebbe stato poco men che mostruoso, e deforme il lasciarne più a lungo una tanto riguardevol porzione nell' eccidio, e nella ruina avvolta, l' esigeva il privato comodo, e benefizio, perchè le molte persone, che provvisionalmente eransi ricoverate nell' altrui case, potessero riabitare le proprie, l' esigeva il comune, ed universal desiderio di veder risorta la propria Patria: ogni riguar-

(*) Agg. 2. 10.

riguardo, e qualunque convenevolezza lo richiedeva al fine, onde poi tutti (nessun ordine eccettuato) potessero ancor quindi ritrarne nuovi argomenti d' esaltare, e di benedire quel Dio, la pietà, e patrocinio del quale fu riconosciuto anche dal Popolo Ebreo, allor quando massimamente giunse a ricostruire in Gerusalemme il sontuoso Tempio, facendone con solenne rito la dedicazione, e con Inni di giubilo, e di straordinaria allegrezza cantando ad una sol voce: *Quonium bonus, quoniam in æternum misericordia ejus.*(*)



(*) Æsdr. I. 1. 3. 11.

NOMI PARTICOLARI

Di molti, che ſono morti per le Rovine, tali, e quali ſtanno deſcritti ne' libri Parrocchiali de' SS.Nazaro, e Celſo.

Die 19. *Auguſti* 1769.

Cadavera exanimata ab antedicto infortunio Illuſtriſſimorum D. D. Petri Onofrii an. 59.*, Helenæ uxoris an.* 45.*, Barbaræ an.* 14.*, & Mariæ an.* 16. *filiarum, heri effoſſa ruinis domi, hodie rite ad Eccleſiam Parochialem translata, & exequiis Eccleſiaſticis perſolutis ibi fuere tumulata in proprio ſepulchro.*

Die dicta.

Joannes Nicolinus an. 39. *eorum famulus heri inventus, hodie in hac Eccleſia fuit tumulatus.*

Adm. Rev. D. Carolus Galvani Sacerdos an. 67. *circ. inventus mortuus in hoc Cœmeterio fuit ſepultus.*

Illuſtriſſima Domina Marianna Piacenza uxor Illuſtriſſimi D. Paſchalis Carozzi an. circ. 26. *in hoc Cœmeterio fuit condita.*

Domina Thereſia Maria filia Domini Viti Piacenza an. 19.

Nob. Domina Ludovica R. q. Nob. Ricciardo Girelli an. 52. *inventa mortua in Cœmeterio fuit ſepulta.*

Maria filia ejuſdem q. Nob. D. Ricciardi Girelli an. 17. *inventa mortua fuit in hac Eccleſia ſepulta.*

Libe-

Liberata Torri eorumdem famula ruinis effossa fuit sepulta.

Emmanuel Gileda miles circ. an. 40.

Adm. Rev. D. Joseph Anderloni Sacerdos hujus Ecclesiæ Mansionarius an. 41.*circ. fuit sepultus.*

Franciscus Anderloni an. 40. *inventus mortuus fuit in Ecclesia sepultus.*

Julia uxor ejusdem an. 33. *in hac Ecclesia fuit tumulata.*

Theresia)
Marianna) *eorundem filiæ pariter periere.*

Sancta Anderloni an. 45. *inventa mortua fuit in Ecclesia sepulta.*

Dominus Joannes Scarella an. circ. 40. *ruinis obrutus periit, & hic tumulatus fuit.*

Maria uxor an. circ. 25.

Baptista an. 9.)
Jacobus an. 2.) *eorum filii inventi mortui hic fuere omnes sepulti.*
Joseph an. 1.)

Rosa an. 36.

Rosa Galli an. 71.

Dominicus Longinotti an. 43.

Catharina uxor an. 41.

Joseph an. 7.)
Cajetanus an. 1.) *eorum filii*

Anna Maria Morandi Vidua an. 46.

Faustinus an. 21.)
Magdalena an. 13.) *ejusdem filii.*
Petrus an. 10.)

Francisca Tomasini an. 60.

Joannes Zinus an. 34.
Maria uxor an. 42.
Cajetanus an. 6.) *filii:*
Petrus an. 10.)
Lucia an. 2.) *filii qu. Dominici Saramundi.*
Franciscus an. 1.)
Annunciata uxor Sancti Goggi an. 47.
Angelica an. 12.) *ejusdem filiæ.*
Magdalena an. 15.)
Jacobus Vecchia an. 34.
Maria uxor an. 31.
Aloysius an. 10.)
Joannes an. 7.) *filii.*
Julia an. 1.)
Uliva uxor Joannis Baptistæ Pellegrini an. 34.
Anna Maria filia ejusdem Joannis Baptistæ an. 14.
Joseph an. 2. *filius eorundem.*
Rosa Vidua Caneli an. 61.
Maria Pederzoli an. 17.
Laurentius Formentini an. 38.
Julia uxor an. 34.
Joseph Verzianti datus ipsis educationis causa an. 2.
Carolus Tempini Pischeriæ Isæi an. 70.
Margarita uxor an. 65.
Petrus filius an. 37.
Magdalena uxor Aloysii Tempini an. 28.
Thomas filius an. 3.
Carolus filius mens. 2.
Bartholomeus Lombardus an. 51.
Maria uxor an. 40.

Ro-

Rosa an 21.)
Bona an. 9.) filiæ.
Dominica)
Joseph Brognolus.
Antonius filius.
Jacobus Tocchini an. 65. extra urbem ruinis domus occisus in hac Ecclesia fuit sepultus.
Victoria Lodi an. 54. circ. fuit ruinis exanimata.
Florida uxor Dominici Justachini an. 34. lapidibus obruta obiit, & hic tumulatur.
Margarita filia Bartholomæi Facchi an. 17. pariter fuit ruinis occisa.
Dominica uxor Laurentii Bonometti.
Joseph filius eorundem.
Joannes Baptista Marzocchi an. 65.
Julia Gerardini an. 75.
Jacobus Quisti an. 50.
Vincentius filius ejusdem.
Angela filia ejusdem.
Catharina Scanabessi.
Franciscus filius ejusdem.
Nob. Dominus Marius Marini Sacerdos.
Dorothea famula Canonici Montini.
Angela uxor Laurentii Donini.
Antonius filius.
Joannes Baptista Semenzi.
Magdalena uxor ejusdem.
Franciscus filius.
Antonius Peroni.
Angela Perona uxor.

Ma-

Maria filia.
Maria uxor Caroli Marinoni.
Lucia uxor Antonii Zolessi.
Sancta filia.
Rosa uxor Caroli Ferrari.
Franciscus Piscina.
Joannes Tajapini.
Catharina uxor ejusdem.
Joannes Baptista Filippini.
Jacobus filius Clementis Filippini.
Angela Vidua Hyeronimi Saramondi.
Franciscus filius eorundem.
Cæcilia Griffoni.
Antonius Frater.
Magdalena Coscia cum tribus filiis.
Hyeronimus Fratini.
Angela uxor ejusdem.
Joannes, Cajetanus, & Faustinus filii.
Nob. D. Franciscus Chizzola.
D. Costantia uxor.
Blanca uxor Antonii Restani.
Maria filia.
Carolus Mazini.
Lucretia uxor.
Feliciana filia.
Filius ipsius vix natus.
Catharina uxor Philippi Tomasini.
Angela filia an. 25.
Joannes *Ferretti miles an.* 80.
Anna Berardi an. 70.

Ma-

Maria uxor Joannis Baptiſtæ Felter.
Dominica filia.
Catharina Specioſi an. 70.
Joannes *filius an.* 40.
Reverendus Joannes *Baptiſta Guizzi* **Sacerdos.**
Catharina ſoror.
Angela Rezini Vidua.
Petrus, & Joannes *filii.*
Julia *uxor* Joſeph *Guzzoni.*
Fauſtinus filius.
Andreas Devoti.
Reverendus Joannes *Baptiſta Devoti* **Sacerdos.**
Petrus Cattanio.
Roſa uxor ejuſdem.
Joannes *Baptiſta filius.*
Marcus Antonius Lucchi.
Antonia, & Urſula filiæ ejuſdem.
Dominus Joannes *Baptiſta Gnaga.*
Angelica uxor.
Urſula filia.
Petrus, & Joannes *filii eorundem.*
Sancta Berneri.
Catharina Lanzina uxor.
Horatius Lanzinus maritus ejus.
Magdalena filia Antonii Rizioli.
Catharina Vidua qu. Caroli Malini.
Benedictus Marelli.
Jacobus *Coſta.*
Antonius dictus de Boſco.
Franciſcus Videlini.

Joan-

Joannes Baptista Zolezzi an. 80.
Sancta Premoli.
Joseph Grassi *Mediolanensis.*
Victoria uxor.
Marianna.... natione Germana.
Joseph *Zanoni.*
Pasqualis filius.
Hyeronima filia Petri Nicolini.
Catharina Longinotta.
Maria Lavagnina.
Orlandus, & Maria filii.
Michael filius Mariæ Longinotti.
Rever. D. Carolus Lanteri Sacerdos.
Filius D. Antonii Rossi.
Adamus Girardi.)
Petrus Scorti.) *Milites.*
Paulus Sormani.)

In parte nostræ Paræciæ dictæ Sanctæ Crucis Cadavera propter explosionem Pulveris pirii dicta die 18. *Augusti* 1769. *occisa inventa, & ex ruinis effossa sunt hæc sequentia omissis Onofriis hic in principio descriptis.*

Soror Clara Trotta Tertiaria Ordinis S. Francisci an. 55.
Illustrissimus D. Comes Abbas Joannes *Baptista Gandelli Sacerdos an.* 66.
Admodum Reverendus Dominicus Bossini Sacerdos an. 49.
Margarita Parina famula an. 44.
Nob. D. Dorotea an. 53. *uxor qu. Nob. For-*

tuna-

tunati Pilati inventa adhuc viva, ſed graviter vulnerata, deinde mortua eſt, & ſepulta in S. Franciſco.

Joannes *Boccus an.* 24.) *famuli D. Pilatorum.*
Franciſcus Pecorarus.)

Dominus Chriſtophorus Reboldi an. 61.

Octavius filius D. Baptiſtæ Reboldi an. 4.

Anna Maria vidua qu. Gaudentii Zinetti an. 70.

J*ulia uxor Laurentii Savoldi an.* 32.

J*oſeph Belli an.* 36.

Lucia uxor dicti Belli an. 41.

Franciſca..... an. 66.

Magdalena filia qu. D. J*acobi Cecinnæ an.* 7.

Gelmus Percaſſi.

Franciſca uxor J*oſeph Tondini an.* 55.

Anna uxor Defenti Ragnoli an. 43.

Maria an. 15.)
Sancta an. 15.) *filiæ* J*oſeph Sai.*
Lucia an. 5.)
J*ulia an.* 1.)

Maria uxor Franciſci Bailini an. 34.

Cæcilia filia dicti Bailini an. 5.

Angela uxor Cæſaris Peereſi an. 30.

Lucia dictæ Peereſi filia an. 4.

J*oanna Percaſſi an.* 58.

Antonius....... dictæ Percaſſi nepos an. 6.

Antonius......... an 60.

Andreas Belzani an. 30.

Franciſcus Gallina an. 70.

Joannes ejusdem filius an. 42.
Agostina uxor dicti Joannis Gallinæ an. 44.
Dominus Syrus Prevosti an. 52.
D. Angelica uxor dicti Syri an. 48.
Dominus Vincentius eorundem filius ejus an. 15.
Dominus Paulus alter dictorum filius an. 13.
Catharina Galeardi famula dictorum an. 25.
Dominica Chussi Vidua an. 33.
Jacobus ejusdem Chussi filius an. 15.
Vincentius alter dictæ Chussi filius an. 5.
Barbara uxor Andreæ Jacometti an. 40.
Joannes Rectori an. 35.
Maria ejusdem uxor an. 44.
Jacobus eorundem Rectorum filius an. 9.
Catharina altera dictorum filia an. 1.
Petrus Lorenzetti an. 54.
Rosa ejusdem uxor an. 29.
Laurentius prædictorum filius an. 4.
Thomas Caballus an. 24.
Annunciata ejusdem uxor an. 23.
Lucretia eorundem filia an. 3.
Maria Magdalena dictorum altera filia an. 6.
Nicolaus Zammarchi an. 50.
Dominica uxor ejusdem an. 48.
Regina dictorum filia an. 15.
Margarita Boati Vidua an. 42.
Clara ejusdem filia an. 12.
Joannes Baptista alter filius dictæ an. 11.
Julia uxor Jacobi Carnovali an. 52.
Vincentius filius dicti Jacobi an. 15.

Pe-

Petrus alter dicti Jacobi *filius an.* 14.
Joannes *filius Aloysii Maggi an.* 8.
Catharina filia Lucæ Longinotti an. 1.
Flaminia Zina Vidua an. 47.
Catharina ejusdem filia an. 15.
Petrus Antonius alter ejus filius an. 12.
Andreas Zanoni an. 25.
Anna Maria Zolezzi an. 42.
Rosa Zolezzi an. 32.
Angelus Zini an. 25.
Eva ejusdem uxor an. 24.
Margarita eorum filia an. 1.
Catharina Cantona Vidua an. 72.
Joannes *Guatelli an.* 35.
Margarita ejusdem uxor an. 43.
Hieronyma eorum filia an. 13.
Dominicus alter eorum filius an. 9.
Antonius alter dictorum filius an. 1.
Augustina uxor Joannis *Baptistæ Mazza an.* 21
Thomas eorundem filius an. 3.
D. Magdalena uxor Joseph *Zecchi an.* 33.
D. Catharina Bianchi an. 64.
Joannes *Nichetti an.* 48.
Paula ejusdem uxor an. 60.
D. Petrus Antonius Gasparini graviter vulneratus inventus post paucos dies mortuus sepultus fuit in Sancti Dominici.....
Maria ...... famula Capitaneorum an. 40.

Dal numero quì avanti deſcritto delle perſone morte vi mancano i nomi di molti, che fuor di Parrocchia perirono, cioè nelli pubblici Oſpitali, ne' Monaſterj, ed altrove, e di quelli eziandìo, li quali per eſſere divenuti affatto moſtruoſi, non furon riconoſciuti.



INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

B

C

De-

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Quan-

Q

R

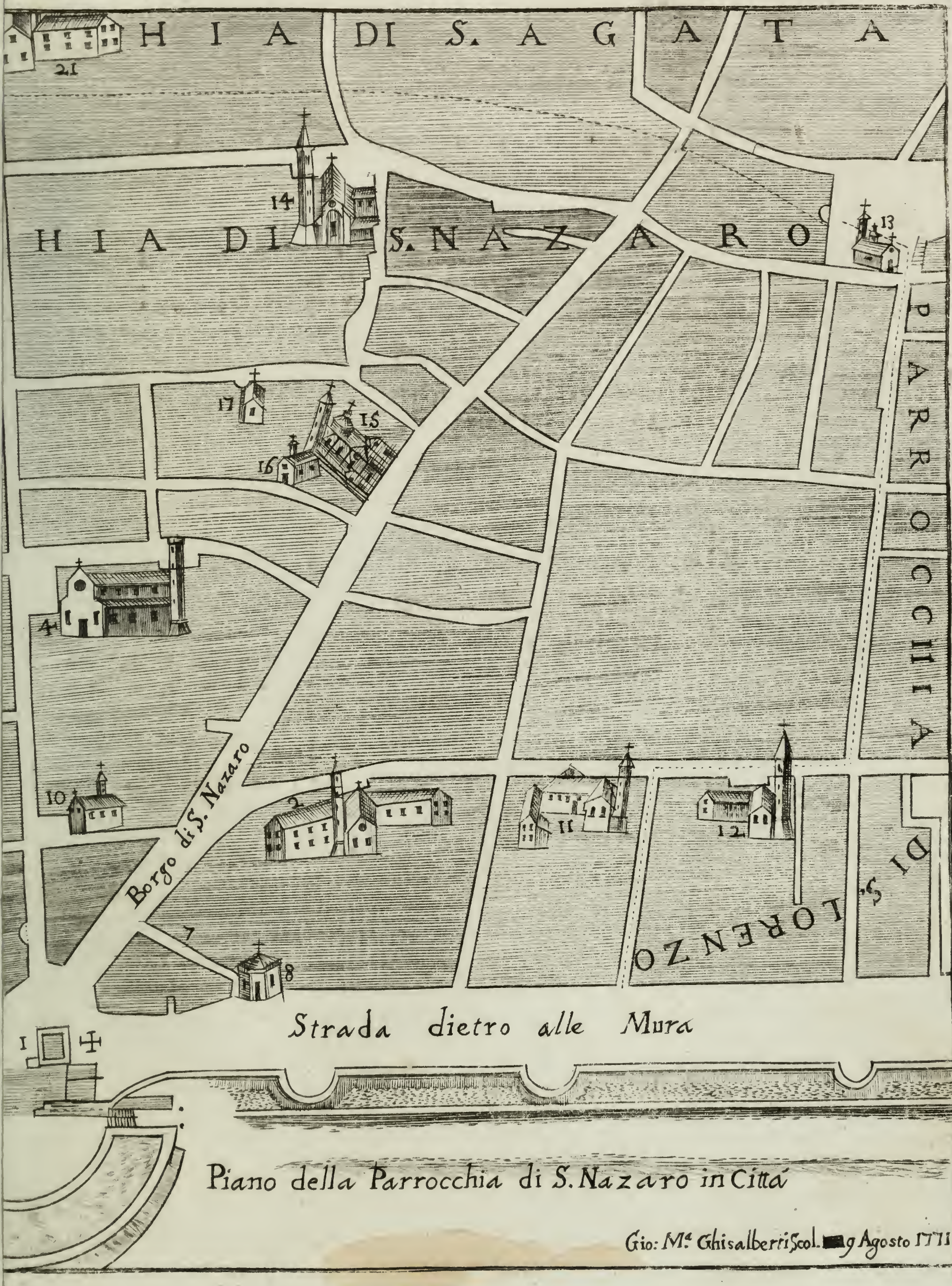
S

T

V

Z

IL FINE.


HIA DI S. AGATA
HIA DI S. NAZARO
PARROCCHIA DI S. LORENZO
Borgo di S. Nazaro
Strada dietro alle Mura
Piano della Parrocchia di S. Nazaro in Città
Gio: M.a Ghisalberti Scol. 9 Agosto 1771

1 ✝ Torre
2 S. Carlo
3 Picciol Vicolo nella Contrada di S. Nazaro
4 Chiesa di S. Nazaro
5 Quartiere delle Milizie
6 Monastero degli Angioli
7 Viccolo otturato
8 Cimiterio de morti di S. Carlo
9 Isola ove esiste l'edificio della seta
10 Chiesa della Mansione
11 Monasterio di S. Croce
21 Chiesa delle Orsoline 12
13 Chiesa del Mercato del Lino
14 Chiesa di S. Francesco
15 Chiesa della B.V. dei Miracoli
16 Disiplina di S. Nazaro
17 Oratorio di S. Nicola
18 Socorso
19 Citelle
20 Monasterio di S. Cosmo
21 Collegio de' Nobili

